

IL SEGNO DI EMPOLI



Publicazione quadrimestrale - Anno 32 - N. 111/2020 - Sped.A.P. Legge 662/96 art. 2 Comma 20 Lettera D - € 3,00



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Grazia Arrighi p.3

ACQUISTI ALIMENTARI, POSSIBILI MOLTI STILI

Franca Bellucci p.13

UNA CENA AL POZZALE

Rossana Ragionieri p.6

LA COPPA GAMUCCI E LE RIME DEL BAR LEONTINA

Rossana Ragionieri - p.18

IL RESTAURO DEL GRANDE ORGANO DELLA COLLEGIATA

Lorenzo Ancillotti p.10

OMAGGIO A SINEO

Vinicio Bonistalli - p.19

Rivista quadrimestrale dell'Associazione Turistica Pro Empoli



Superati i 30 Rossana Ragionieri	p.3
Vita dell'Associazione Grazia Arrighi	p.3
Una cena al Pozzale Rossana Ragionieri	p.6
1° Premio al Pozzale 1948 Antonella Bertini	p.8
Il restauro del grande organo della Collegiata Lorenzo Ancillotti	p.10
Acquisti alimentari, possibili molti stili Franca Bellucci	p.13
Giuliano Vanghetti, la prima rievocazione Rossana Ragionieri	p.14
ACS - La nostra storia Associazione dei Cittadini per la Salute	p.15
Ospedale di Empoli Piero Boldrini	p.16
1952: la nuova sede delle confezioni Brooklin Simonetta Gemignani	p.16
La bottega del Gigli - Sammontana Rossana Ragionieri	p.17
La Coppa Gamucci e le rime del bar Leontina Rossana Ragionieri	p.18
Omaggio a Sineo Vinicio Bonistalli	p.19
Pagine aperte	p.24
Le donne ricostruttrici	p.25
Il piacere della lettura	p.26
Arte in mostra	p.31
Foto nel cassetto	p.32

IL SEGNO DI EMPOLI

Rivista Quadrimestrale dell'Associazione Turistica Pro Empoli

Direttore Responsabile

Rossana Ragionieri

Redazione

Lorenzo Ancillotti - Franca Bellucci - Antonella Bertini - Nilo Capretti
Marco Cipollini - Ludovico Franceschi - Alessandro Masoni
Lorenzo Melani - Vincenzo Mollica - Paolo Santini - Enrico Tofanelli

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 3687 del 29-03-1988

Direzione e Redazione presso

Associazione Turistica Pro Empoli
Piazza F. degli Uberti - 50053 Empoli
Tel. 0571 757533

Hanno collaborato

ACS, Lorenzo Ancillotti, Grazia Arrighi, Franca Bellucci, Antonella Bertini, Piero Boldrini, Vinicio Bonistalli, Simonetta Gemignani, Elisabetta Guerrieri, Rossana Ragionieri, Leonardo Terreni, Massimo Tosi

Impianti e Stampa

Grafiche Zanini s.r.l.s.
Castelfiorentino (FI) - Tel. 0571 64152
www.grafichezanini.it - info@grafichezanini.it

Foto di copertina: Celebrazione del Corpus Domini (N.Capretti)



SCUOLA PRIVATA
Leonardo
da Vinci

Sono aperte le iscrizioni ai

CORSI DI RECUPERO
DIURNI E SERALI

Corsi riconosciuti dalla REGIONE TOSCANA

Per informazioni:
Tel. 0571 920106 - 920417
EMPOLI - Viale IV Novembre, 17

Ricordiamo che, per informazioni, il numero telefonico della Nuova Sede dell'Associazione al piano 1° del Palazzo Pretorio è - 0571 757533. Coloro che comunicano il proprio indirizzo di Posta Elettronica saranno informati di ogni iniziativa con questo mezzo.

Gli articoli (MAX 9000 BATTUTE, SPAZI INCLUSI) dovranno essere inviati entro la prima quindicina dei mesi di gennaio, maggio, luglio, novembre, all'indirizzo di posta elettronica r.ragionieri@virgilio.it. Le eventuali foto sono da inviare all'indirizzo di cui sopra oppure a progettazione@grafichezanini.it, con didascalia dell'evento, del monumento, delle persone fotografate e l'indicazione "per Il Segno di Empoli". La redazione si riserva di adattare gli articoli allo spazio editoriale.

IL COMITATO DI REDAZIONE

Superati i 30

Rossana Ragionieri

Guardare al passato, all'inizio, all'anno 1988 quando nasce questa rivista per l'intuito e la volontà dell'avvocato Alessandro Masoni, allora presidente del Consiglio direttivo della Pro Empoli. Lo scopo era quello di una puntuale informazione e di un coinvolgimento dei soci sia sulle attività dell'associazione, sia sugli accadimenti empolesi. Guardare al passato e, allo stesso tempo, ricordare tanti che hanno a vario titolo portato significativi contributi alla rivista nel corso del tempo. Dopo il primo direttore Masoni, la direzione è passata al professor Giovanni Lombardi, ma figure significative sono state Piero Tinagli, colonna portante e per molti anni consigliere del sodalizio empolesse, Fortunato Morelli, altro personaggio empolesse, collezionista di numerose foto pubblicate sulla rivista. Figlio minore del Bullettino storico, il Segno nasce dal suo territorio, è un giornale che ha profonde radici locali in una città che ha molto da dire.

Guardare al presente, perché da quando sono direttore di questo giornale, l'idea che mi sono fatta è che la gente viva in realtà sempre più local, anche se contemporaneamente ha interessi sempre più global. Il giornalismo locale si occupa delle questioni inerenti una zona limitata e i giornalisti che collaborano sono presenti nella località su cui scrivono, approfondendo i risvolti che interessano i lettori locali. Alcuni filosofi, tra l'altro, indicano l'interesse e la partecipazione nelle comunità locali come un presupposto di vera cittadinanza.

Guardare al presente, perché dalle due paginette che gettarono il seme di una pubblicazione che resiste ancora oggi, cosa non scontata, la rivista parla ancora di cultura, di vita empolesse e dei suoi protagonisti di ieri e di oggi.

Il trentennio è stato superato in piena salute con il desiderio di arricchire il bagaglio umano e culturale dei nostri lettori. E' un viaggio con impennate e fasi alterne, è un laboratorio dove si prova e si sperimenta in maniera assolutamente libera. Molti ci chiedono ormai di collaborare senza che li si debba cercare e questo è un segno di buona salute.

La rivista è destinata ad accogliere i contributi di chi intenda partecipare alla diffusione della conoscenza locale, promuovere il dibattito su temi attuali e rilevanti di Empoli, con una funzione informativa e formativa sulla comunità.

Anche giovani, come più recentemente Lorenzo Ancillotti, portano il loro contributo. Anche questo è un buon auspicio, perché è di giovani che, semmai, abbiamo bisogno nelle diverse associazioni, come nei contributi a questa più che trentennale rivista.

Visita al Santuario di Capannori (PI) >>

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Saldo attivo per il 2019 e Auguri per il 2020

Grazia Arrighi

La fine dell'anno è sempre tempo di bilanci. Per quanto riguarda le attività messe in campo dalla Pro Empoli nel 2019, il saldo è ampiamente attivo, complice certamente anche la partecipazione, con ben sette conferenze, al **Progetto "Empoli 2019"** promosso dall'Amministrazione Comunale per celebrare i novecento anni dall'incastellamento della nostra città. Di ciò che è stato fatto nella prima parte dell'anno abbiamo reso conto nei numeri precedenti di questa nostra rivista, anticipando anche il calendario della programmazione successiva.

Ora possiamo riferire, in concreto, su quel che è successo da settembre in poi. Concluse le ferie estive, la Pro Empoli ha ripreso a pieno ritmo le sue attività e tutte le iniziative programmate si sono succedute in una sorta di crescendo rossiniano, per concludersi il 17 di dicembre con l'ultima delle sette conferenze dedicate al **Progetto "Empoli 2019"**. In questa occasione è intervenuta l'**assessore alla cultura Giulia Terreni** con incoraggianti parole di apprezzamento.

Le **collaborazioni con altre agenzie culturali della città**, già positivamente sperimentate anche in precedenza, hanno dato risultati di grande qualità nelle **conferenze-concerto** di **Franca Bellucci**, "*Da Salvagnoli a Carducci: un percorso di musica e poesia*", e di **Paolo Santini**, "*Empoli, più di un secolo in musica*", rispettivamente in collaborazione con il **Centro di Studi Musicali Ferruccio Busoni** e con il **CAM (Centro Attività Musicali)**: atmosfera di grande suggestione in sala e pieno coinvolgimento del pubblico.

Ma, anche senza musica, gli incontri con **Rossana Ragionieri**, sulla storia dell'industria empolesse delle confezioni,





Conferenza Concerto Paolo Santini e CAM

e di **Emanuela Ferretti**, sul cinquecentesco progetto fiorentino di “volgere l’Arno da Pisa”, hanno ugualmente attratto un pubblico numeroso, attento e partecipe. Lo stesso è avvenuto anche nell’incontro con **Marco Cipollini**, per celebrare il **centenario leonardesco**, che ha messo a fuoco gli enigmatici messaggi nascosti da Leonardo fra le “pieghe” delle sue opere d’arte. La conferenza su Leonardo e quella tenuta dalla scrivente sulla mostra fiorentina di **Natalia Goncharova** (con successiva visita) hanno tenuto conto dell’amore per l’arte, che, insieme a quello per la storia, accomuna i nostri soci e i nostri amici. La primavera implacabilmente piovosa non ci aveva purtroppo dato il coraggio di programmare la gita sociale consueta in questo periodo dell’anno. Abbiamo incontrato invece una bella giornata di fine estate per un **giro fra le ville**



Conferenza Concerto di Franca Bellucci con Centro Studi Musicali Ferruccio Busoni



della **lucchesia e Torre del Lago** (visita alla casa di Puccini), con una sorprendente sosta al **Santuario della Madonna del Carmine a Capannori**, dove negli anni '50 il nostro grande Virgilio Carmignani e i suoi colleghi Baragatti e Chiti hanno lasciato imponenti affreschi di arte sacra. Per chi non li aveva mai visti prima una scoperta emozionante. Infine la tradizionale **Conviviale degli Auguri**, all'Osteria di Donna Riccarda, ha visto una partecipazione molto numerosa in un clima di viva cordialità. Ma ormai il 2019 è alle spalle.

Un meritato **ringraziamento** va a tutti coloro che hanno collaborato alla buona riuscita di tutte le iniziative: ai volontari del Consiglio Direttivo, ai relatori delle conferenze, che ci hanno generosamente resi partecipi dei risultati delle loro ricerche, alle Redazioni delle nostre riviste, il Segno e il Bullettino, e a tutti i soci, vecchi e nuovi, che sostengono l'Associazione. Ora diamo il **benvenuto al 2020** con l'auspicio di poter continuare le nostre attività con uguale impegno, per offrire ai Soci e a tutti i nostri concittadini buone occasioni per incontri di socialità e cultura. Emanuela Ferretti, Paolo Santini, Rossana Ragionieri, Odoardo Piscini, Franca Bellucci hanno già dato la loro disponibilità per intrattenere il nostro pubblico su argomenti di loro competenza; altri studiosi ed esperti saranno contattati quanto prima. E vedremo di pensare anche a qualche meta interessante per le nostre gite sociali. Il programma per i primi sei mesi dell'anno nuovo sarà inviato al più presto, via mail, a Soci ed Amici.



Conviviale degli Auguri, Osteria di Donna Riccarda

Auguri di Buon Anno a tutti!

La delegazione empolesse dell'Accademia Italiana della Cucina ha organizzato una conviviale al ristorante "Sciabolino" ubicato, come i più sanno, nella frazione empolesse del Pozzale. Si è rivelato particolarmente interessante che, proprio in questa occasione e proprio in questa località, si sia parlato del Premio letterario Pozzale, istituito nell'immediato dopoguerra e pertanto annoverato fra i premi letterari "storici", cioè tra i concorsi letterari che, nel tempo, hanno ottenuto la dimensione di "ufficialità e prestigio inconfutabili" sia perché istituiti fra gli anni Venti e i primi anni Sessanta del Novecento, sia perché sono sempre stati assegnati (ad eccezione, per il premio empolesse, della fine degli anni Sessanta). La relatrice, **Elisabetta Guerrieri**, ha sottolineato come questa iniziativa, voluta nel 1948 dalla sezione del Partito Comunista di Pozzale nell'ambito della festa della stampa comunista, rientri tra i premi letterari italiani più longevi. Dopo il Premio Bagutta, istituito l'11 novembre 1926 a Milano, presso il ristorante dal quale prende il nome, da Orio Vergani - fondatore dell'Accademia Italiana della Cucina - con Riccardo Bacchelli e altri amici e quello di Viareggio-Rèpaci, fondato nel 1929 da Leonida Rèpaci, Carlo Salsa e Alberto Colantuoni, si passa, infatti, al Dopoguerra. Nel 1947 fu istituito il Premio Strega dagli "Amici della domenica", nome con cui sono identificati i componenti della giuria, che si riunivano di domenica nella casa romana dei Bellonci; e deve il suo nome dallo sponsor, la ben nota azienda di Benevento produttrice dell'omonimo liquore. Elisabetta Guerrieri, simposiarca nella conviviale dell'Accademia, presieduta da Massimo Vincenzini, ha ben evidenziato la successione di iniziative letterarie come quest'ultima, "quando ci si riuniva nella casa/salotto letterario di Goffredo e Maria Bellonci a Roma nel pomeriggio della domenica".

Una cena al Pozzale

Rossana Ragionieri



La giuria era composta, alla data di fondazione del Premio Strega, da centosettanta Amici, che attualmente sono rappresentati da quattrocento votanti, tra cui gli ex vincitori". C'è da dire che siamo immersi nel clima dell'immediato Dopoguerra, quando, insieme alla ricostruzione materiale di edifici, fabbriche, scuole, strade e ponti, si cercava in ogni modo di risollevarne gli animi anche attraverso mirate operazioni culturali.

Nel mutamento dell'opinione pubblica venne meno il paradigma culturale tradizionale, che vedeva nella guerra un evento ricorrente e inevitabile, e si tentò invece di far emergere un insieme di valori per orientare la ripresa politica, sociale ed economica del paese, ma anche culturale in senso lato. Intellettuali e lavoratori erano consapevoli che, nell'ottica di un miglioramento della qualità della vita con l'esercizio di diritti e doveri acquisiti con la Costituzione, fossero necessari studio e cultura.

Ecco che già nel 1948 il Premio Pozzale si rivolge a opere di narrativa, saggistica e poesia. La relatrice ricorda lo Statuto (delibere comunali 1983-1991) con la citazione del testo "Fondato nel 1948 nella frazione di Pozzale, per comune volontà di operai, contadini e intellettuali di ricostruire il tessuto morale, civile e culturale dalle macerie della guerra" e il "Comitato Organizzatore: Gino Ragionieri Sindaco di Empoli fino al 1960, Giovanni Lombardi, poi Sineo Gemignani, Luigi Testaferrata (nella giuria tecnica compare pure Leonida Rèpaci del Premio Viareggio)". All'Articolo 1 dello Statuto si esprimono le motivazioni profonde e l'essenza del Premio, nato per: "promuovere e favorire la ricerca culturale, il libero confronto delle idee, la circolazione e la diffusione della cultura. Nel pieno riconoscimento della pluralità delle espressioni culturali, sociali e istituzionali e nel rispetto dello spirito popolare che è stato alla base della nascita del Premio (e per il quale hanno profuso le migliori energie i suoi promotori e la popolazione tutta di Pozzale), esso premia ogni anno uno o più libri che affrontino, in una delle sue molteplici e infinite forme, la questione della diversità e che richiamino il senso comune al rispetto della complessità dei fenomeni culturali, dei linguaggi, dei comportamenti. La salvaguardia dell'ambiente, la costruzione di una cultura di pace, la comprensione, la difesa, l'estensione dei diritti umani elementari, l'apertura alle differenze e alle marginalità, sono temi attraverso i quali si rinnova, senza snaturarsi, l'istanza originaria di democrazia e di pace del Premio. Il premio letterario Pozzale Luigi Russo promuove altresì, in collaborazione con le istituzioni scolastiche e le diverse componenti politiche, sociali e private che concorrono alla organizzazione della cultura, la partecipazione popolare a questa opera di confronto e di diffusione culturale adottando ogni mezzo e iniziativa atti a coinvolgere direttamente e proficuamente i cittadini nelle attività del Premio".

Elisabetta Guerrieri sottolinea come il Premio Pozzale è tra i più longevi, in ordine cronologico "è il quarto, seguito dal Premio Bancarella, istituito nel 1953 dall'Unione dei Librai Pontremolesi; dal Premio Napoli, Istituito da Achille Lauro nel 1954; dal Premio Campiello istituito nel 1962 a Venezia per volontà degli Industriali del Veneto". Della giuria hanno fatto parte/fanno parte intellettuali di primissimo piano come "Luigi Russo, docente di letteratura italiana presso Università di Pisa, direttore della Scuola Normale di Pisa (poi destituito per motivi politici), Accademico dei Lincei e fondatore rivista di critica letteraria "Belfagor"; Sibilla Aleramo, scrittrice e poetessa impegnata per l'emancipazione femminile; Mario Soldati, scrittore, giornalista, saggista, regista, sceneggiatore e autore televisivo, docente alla Columbia University; Adriano Prosperi, storico e giornalista, docente di Storia moderna presso l'Università della Calabria, di Bologna, di Pisa e alla Scuola Normale Superiore e membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei".

La partecipazione popolare si affianca dunque a quella degli intellettuali che, come altri, svolgono un significativo ruolo nella cultura. Del resto molti contadini e operai empolesi si erano trovati a contatto con gli intellettuali antifascisti e, come scrive Sergio Gensini nel 1983 per i trent'anni del Premio: "avevano preso coscienza del valore della cultura anche ai fini del riscatto politico e sociale". Da allora si sono verificati mutamenti di enorme portata e che hanno investito tutti gli ambiti della vita collettiva a livello planetario; ciononostante, il "nostro" Premio Pozzale conserva ancora tutto il suo valore e il suo particolare fascino.



1° Premio Pozzale 1948

Vince Marianello Marianelli

Antonella Bertini

Marianello Marianelli, nato a Ponte a Egola nel 1915, è stato un grande germanista ed ha insegnato Lingua e Letteratura Tedesca in diverse Università tedesche ed italiane. Il suo valore è noto per gli studi in questo settore, meno conosciuti in Italia sono i suoi meriti come narratore, mentre in Germania ha ricevuto subito elogi e apprezzamenti per la sua produzione letteraria. Nel 1918 ha partecipato alla prima edizione del premio letterario Pozzale con "Prove di Banda". Per comprendere il significato ed il valore di questo premio occorre fare riferimento alla situazione economica, sociale e politica di quegli anni. Nel 1948 l'Italia è da riorganizzare. Gli Italiani sono motivati dalla fiducia nel domani

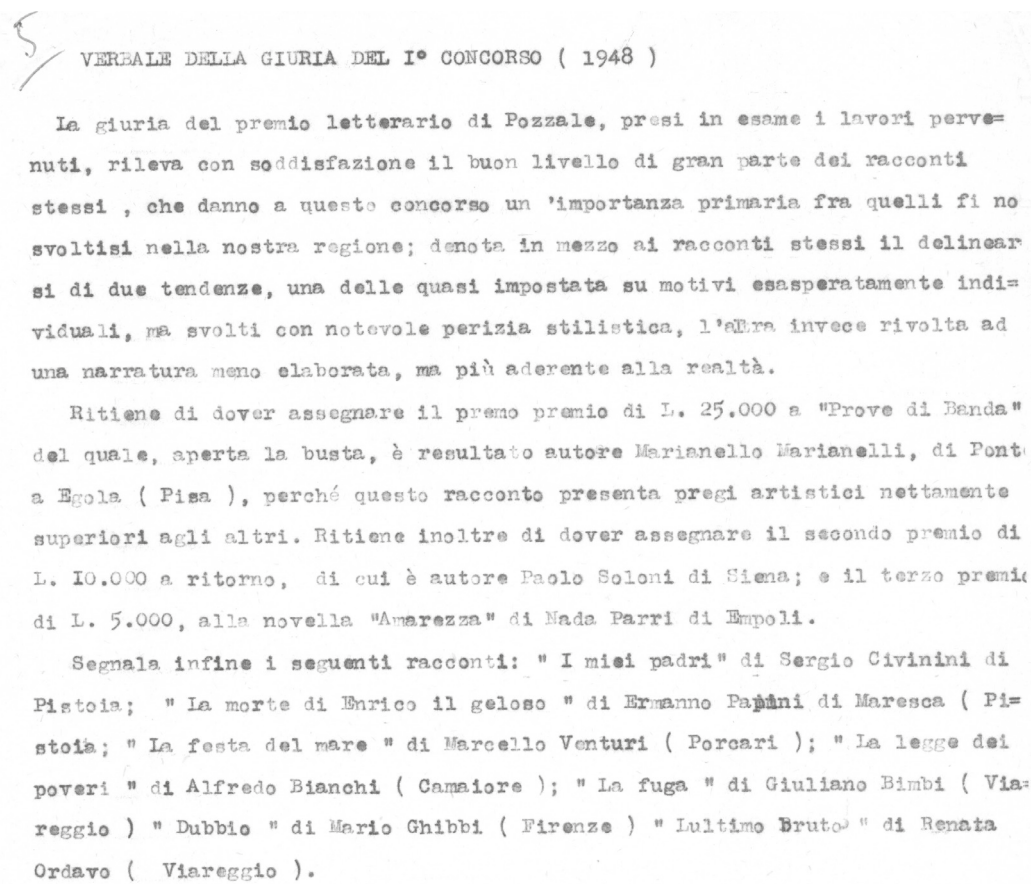
e dal desiderio di intraprendere una nuova via di sviluppo. C'è un periodo di ricostruzione durante il quale, non solo si tolgono le macerie dei bombardamenti e si riedificano le abitazioni, ma si cerca di "ricostruire" le persone con il loro ideali e la loro voglia di vivere. Intellettuali e lavoratori si rendono conto che, per migliorare le condizioni di vita dei propri figli e nipoti, per prospettare un domani più sereno, per poter esercitare i diritti e i doveri da poco acquisiti con la Costituzione, è necessario un assiduo impegno verso lo studio.

Da qui scaturisce un grande fervore rivolto alle produzioni poetiche e narrative che si evidenzierà anche con l'ideazione di vari premi letterari. Con il "Premio Pozzale" l'intento degli organizzatori era quello di collegare le esigenze culturali dei lavoratori, che non avevano finora potuto usufruire di alcuna formazione, e degli intellettuali che stavano ridefinendo il proprio ruolo all'interno della società. In questo fervore intellettuale comincia a configurarsi, in una serata estiva del 1948, il premio "Pozzale". Alfonso Ragionieri espone l'idea del concorso a operai e contadini durante una riunione nella sezione "Walfrido Polidori" del Pci, presso la Casa del popolo dell'omonima frazione empolesse. La proposta viene approvata con la finalità di dar vita ad una manifestazione culturale, riguardante la vita e le lotte dei lavoratori, legata alla festa della stampa democratica.

La cifra necessaria all'organizzazione viene raggiunta mediante una sottoscrizione tra gli abitanti del paese: parte in denaro e parte in grano, vino, olio e uova. Già dal coinvolgimento dei pozzalesi nella raccolta fondi si può dedurre che nelle intenzioni degli organizzatori si voleva valorizzare la letteratura concepita come un mezzo necessario per maturare una maggiore coscienza civile e sociale soprattutto nel proletariato.

Il bando prevedeva l'elaborazione di un racconto o di una novella inediti a tema libero e stabiliva che ci fossero tre vincitori; il primo avrebbe ricevuto venticinquemila lire, il secondo diecimila ed il terzo cinquemila.

La commissione giudicatrice, inoltre, si riservava di pubblicare gli scritti meritevoli, pur restando di proprietà dell'autore. I lavori dovevano essere consegnati presso la locale sezione del P.C.I. entro il dieci agosto, in tre copie



dattiloscritte ed essere contrassegnati da un motto scritto anche nella busta chiusa, dove era riportato il nome del partecipante. La giuria era formata da uomini di cultura vicini al Partito Comunista: Romano Bilenchi, Augusto Livi, Silvio Micheli, Gianni Miniati e Bruno Schacher. I componenti rimangono soddisfatti per il buon livello degli elaborati e come vincitore scelgono il racconto di Marianelli, poiché “presenta pregi artistici nettamente superiori agli altri”. La premiazione avviene durante la tradizionale festa popolare della frazione empolese, domenica ventinove agosto, nel parco della quattrocentesca villa del Terraio, proprietà della famiglia Bini.

Qui, accolto da applausi scroscianti, viene reso noto il nome del vincitore. Il numeroso pubblico presente può apprezzare il testo di Marianelli tramite la lettura effettuata da Ottavio Fanfani della Compagnia di prosa di Radio Firenze. Il premio “Pozzale” riscuote un notevole successo sia da parte della popolazione che degli intellettuali, tanto che l’anno seguente viene nuovamente organizzato, passando da regionale a nazionale.

Il racconto di Marianello Marianelli “Prove di banda” riguarda ricordi giovanili legati all’esperienza familiare, quando le fanfare erano assai diffuse ed apprezzate, ma non parla di una banda che arriva dalla città per una prova generale in vista di una festa o di un funerale, bensì di quella di paese che si ritrova in un’osteria di Canuto, in Valdegola, la domenica pomeriggio. I componenti provano con strumenti vecchi, malamente aggiustati e, se non riescono a suonare tutti con lo stesso ritmo, si aspettano per il finale. Una circostanza da cui scaturisce una riflessione dell’autore: “Che cosa chiederò d’imitare ai vecchi ottoni? Qualcosa, forse, che fra gli uomini ancora non esiste. Nessuno può dire la parola precisa di quello che dovrebbe esserci fra gli uomini.

E’ difficile spiegare a parole l’informe mescolanza di ribellione e di fraternità che è in me o negli altri. Più difficile e sorprendente è spiegare come queste due parole si mescolino e vadano d’accordo dentro di noi”.

La banda è un presupposto per parlare di Ponte a Egola, delle differenze tra ricchi e poveri e della morte. Poche ed efficaci pennellate che delineano con precisione la situazione del luogo “dove la poesia non riesce ad entrare nemmeno di nascosto”.

In questa frazione ci sono “molti ricchi”, ma lavorano tutti, non sono cattivi, ma “semmai primitivi nel desiderio monotono di star bene”, occorre chiedere loro il costo delle loro auto e dei gioielli, con un tono sottomesso, così sono contenti e divengono perfino prodighi. Marianelli affronta poi il tema della morte e della sepoltura.

Descrive con efficacia la situazione del camposanto dove i corpi dei poveri, sepolti in terra, vengono a contatto con l’acqua scura dell’Egola ed invece quelli dei ricchi si trovano nelle cappelle, dentro ai “forni”, nella vana illusione che la salma possa mantenersi meglio.

Lo scrittore afferma che i poveri almeno avranno la speranza che dalla trasformazione del loro corpo possa nascere dell’erba e conclude: “Questa sarà un’altra differenza, un’altra consolazione”.



BANCA
CAMBIANO 1884
 SOCIETÀ PER AZIONI



Il restauro del grande organo della Collegiata e qualche notizia su una gloriosa tradizione

Lorenzo Ancillotti

Si è da poco conclusa la quarantacinquesima edizione dei “Concerti di Sant’Andrea”, l’ormai celebre rassegna di musica sacra che si svolge nei pomeriggi domenicali di novembre presso la Collegiata, in preparazione alla festa del nostro Santo Patrono. Quattro concerti molto diversi tra loro, per organici e repertori, applauditi calorosamente da un pubblico numerosissimo ed eterogeneo.

Il primo appuntamento, svoltosi domenica 3 novembre, non è stato solo un concerto, ma un vero e proprio evento cittadino, in quanto recital inaugurale del grande organo sinfonico completamente restaurato. Il bergamasco Paolo Oreni, giovane e talentuoso Maestro, ospite costante nei maggiori festival internazionali, ha incantato più di settecento persone assiegate in ogni angolo della chiesa, intente nell’ascolto di un programma che è stato un excursus nella letteratura organista, da Johann Sebastian Bach ai nostri giorni, per concludere con una serie di improvvisazioni su temi suggeriti dal pubblico.

L’occasione mi sembra davvero propizia per raccontare un’importante, ma piuttosto misconosciuta tradizione, quella degli organi della Collegiata. Questa chiesa, nella quale tutti gli empolesi riconoscono da sempre la propria identità, è anche il maggior tempio delle arti, tra cui, oltre a quella figurativa, spicca quella musicale. Fin dal primo

Rinascimento le liturgie sono accompagnate da repertori vocali e strumentali e, allo stato attuale, sono in corso una serie di studi d’archivio incentrati sui Maestri di cappella e i cantori che si sono avvicendati in questa storia quasi millenaria. Evidentemente, in tale abbondanza di ricchezza liturgica e culturale, non poteva non svolgere un ruolo di prim’ordine l’organo a canne, strumento musicale della Chiesa fin dai tempi di Papa Giovanni VIII (820-882).

Con buona probabilità, il primo fu costruito, su volontà del Pievano Simone di Michele, intorno al 1435 da Matteo di Paolo da Prato, il celebre “Matteo degli organi”, che si incontra sfogliando ogni manuale di storia della musica. Con la fondazione dell’Opera di Sant’Andrea per iniziativa del Pievano Filippo degli Albizi nel 1443, lo strumento cominciò a beneficiare di una costante tutela: fu rimaneggiato, leggermente ampliato e mantenuto efficiente da Lorenzo di Jacopo (1466), dal domenicano di Santa Maria Novella Bernardo d’Argentina (1536-1538) e da Onofrio di Paolo di Castelfiorentino (1572). Nel 1592 l’organo subì un approfondito restauro ad opera di Giovambattista Contini da Cortona, con la supervisione di Onofrio Zeffirini, il più importante organaro di scuola fiorentina del ‘500. In questa occasione furono costruite l’imponente cassa e cantoria in controfacciata, intagliate da Jacopo Pagolini, dipinte da Gi-

rolamo Goniali e dorate da Taddeo Curradi e che, tutt'oggi, sovrastano la bussola principale della chiesa.

L'organo fu mantenuto in buone condizioni da Giambattista Guidetti, organista e organaro empolese, che fino al 1711, operò presso tutti gli strumenti della città, che erano molto più numerosi di quanto si possa lontanamente immaginare (circa una quindicina).

Dal 1774 al 1776 i fratelli Antonio, Filippo, Luigi e Benedetto Tronci si avvicendarono nei restauri e ne garantiscono la manutenzione e, fino al 1863, si trovano abbondanti documentazioni inerenti a lavori di pulitura, accordatura e intonazione da parte dei numerosi membri della famiglia Tronci di Pistoia.

Si suppone che, successivamente, l'organo sia stato curato da qualche canonico appassionato e dai maestri che vi suonavano, coadiuvati da una visita di manutenzione, pressoché annuale, sempre da parte degli operai pistoiesi, incaricati di un'accurata accordatura e dell'eventuale sostituzione di meccaniche difettose.

È una credenza da sfatare, invece, quella che sostiene che l'antico strumento della Collegiata sia stato danneggiato dal crollo del campanile del 1944.

La torre infatti, non rovinò assolutamente sulla controfacciata della chiesa dove lo strumento risiedeva da sempre. L'organo è andato distrutto nell'immediato dopo-guerra: con le canne più piccole i bambini, che s'intrufolavano tra le macerie incustodite, fecero zufoli e fischiotti, le canne medie servirono da miniera di metalli e con le canne grandi, una volta divise verticalmente e saldata la fessura orizzontale detta "bocca", si installarono delle resistenti grondaie, alcune delle quali sono state sostituite solo in tempi recentissimi e chi scrive ne è diretto testimone. Le canne in legno furono utilizzate per lavori di carpenteria.

Dell'antico strumento, gli unici superstiti furono i somieri: grandi casse lignee che raccolgono dal mantice l'aria da distribuire alle canne.

Alcuni di questi testimoni sono ancora visibili nella sala attigua al teatro "il Momento" e sono stati fondamentali, durante i lavori del 2004, per ricostruire la mostra delle canne simile all'originale che oggi possiamo ammirare in controfacciata. La musica in Collegiata, dal 1944 al 1974 viene assicurata da una serie di armonium, ancora discretamente conservati; mentre il pregiato mobile intarsiato assiste, disabitato e muto, allo scorrere degli eventi.

Tra le prime iniziative compiute da Mons. Giovanni Cavini, nominato Proposto di Empoli nel 1972, ci fu proprio quella di dotare la più importante chiesa del territorio di uno strumento che gli fosse degno.

Con l'aiuto dell'amico e confratello Mons. Luigi Sessa, organista impareggiabile e Maestro di cappella di Santa Maria del Fiore, si misero alla ricerca, quando seppero che la



Basilica di San Miniato al Monte si trovava costretta ad alienare il proprio strumento, di recente costruzione, poiché troppo ingombrante per gli spazi ad esso riservati. L'organo, progettato da Elisa Luzi, docente al Conservatorio "L. Cherubini", era stato costruito dalla ditta "Bevilacqua" di Torre dei Nolfi (L'Aquila), utilizzando le tecniche più moderne e i più pregiati materiali. Si trattava di uno strumento a tre manuali, a trasmissione elettrica formato da tre corpi, insomma, l'ideale per la nostra Collegiata. Le trattative durarono poco e fu venduto per 18 milioni di lire: una somma ingente per l'epoca, ma piuttosto modesta per il valore del bene che si andava ad acquisire. Per rendere partecipi i parrocchiani e favorire le attenzioni e gli apprezzamenti verso lo strumento, fu proposta una sottoscrizione di 5.000 Lire per ogni canna ed essendo quest'ultime in numero di 2.900, nel giro di poche settimane lo strumento fu praticamente acquistato con il contributo di numerosi cittadini. Mons.

Cavini, nel suo continuo meravigliarsi della generosità dei propri parrocchiani, raccontava che molte delle canne furono "adottate" in memoria di qualche parente dell'offerente, o come veri e propri ex-voto.

L'organo fu smontato da Rosario Chichi, organaro di Vinci, aiutato dai giovanissimi figli Luciano e Andrea, trasportato a Empoli con l'aiuto di mezzi messi a disposizione da parrocchiani volontari, felici di partecipare all'impresa, e alloggiato in Collegiata, sostanzialmente negli spazi attuali. Venne inaugurato da Mons. Luigi Sessa e chi fu presente ricorda ancora oggi l'emozione nel sentire le varie voci che fuoriuscivano dalle canne, dai delicati pianissimi, agli scrosci debordanti del "Tutti", magistralmente miscelati dalla sapiente mano del canonico fiorentino. La volontà orgogliosa di promuovere la conoscenza dello strumento e di valorizzarne le peculiarità tra la cittadinanza furono le scintille che accesero la storia fortunata della rassegna "Concerti di Sant'Andrea".

Il 2004 fu l'anno del grande restauro di tutte le componenti situate in cantoria, della consolle e del mobile in controfacciata, corrispondente alla seconda, alla terza tastiera e a gran parte del pedale. In quell'occasione si provvide anche ad un importante ampliamento della tavolozza timbrica che ha portato lo strumento ad esprimersi con più di 3.300 canne.

Ad effettuare i lavori fu Luciano Chichi, citato poc'anzi. Tuttavia, per mancanza di fondi, il lavoro non giunse a conclusione e il restauro della parte di strumento afferente alla prima cappella di sinistra, rispondente alla prima tastiera e al pedale ad essa relativo, fu procrastinato. Durante la scorsa estate è stato sanificato il tetto della cappella interessata, bonificato le pareti dall'umidità, imbiancato e concluso il restauro atteso da quindici anni.

Ogni canna è stata ripulita, intonata e accordata, è stato costruito un nuovo somiere a canale per tasto con registri a stecca per il manuale e un somiere a tamponi per il pedale, sono stati costruiti due nuovi mantici, uno a sacco tradizionale e l'altro secondo la recentissima tecnica "swimmer", sono state sostituite tutte le condutture, le membrane e si è costruito un nuovo registro Principale 8' in metallo, oltre al mobile di rivestimento. Il lavoro è stato svolto da Luciano, Luca e Marco Chichi, figlio e nipoti di quel Rosario che tanto si prodigò per dotare la Collegiata di questo strumento: tre generazioni di artigiani di manifeste abilità, che rendono la loro azienda un autentico fiore all'occhiello dell'arte organaria italiana e una grande occasione di orgoglio per il nostro territorio.

Casa?
Non lasciate al caso.

PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
ARREDOBAGNO
CUCINA

BERNI STORE
SPECIALISTI DI CASA

Sovigliana Vinci - Viale Togliatti 86
Trova il punto vendita più vicino a te su www.bernistore.it

Sarà che l'attenzione all'ambiente risuona più risoluta, da quando questo tema ha assunto la voce e la determinazione di Greta Thunberg. È un fatto che mi interessa ora ai circoli attivi in Empoli sulle problematiche dell'ambiente, che pure, spesso presenti da molto tempo, avrei potuto registrare ben prima. Sto assumendo le peculiarità di Marcovaldo? Come accadeva alla sua sensibilità, prendo a notare i germogli d'erba tra gli interstizi dell'asfalto? In qualunque modo, ora che li noto desidero conoscere meglio la consistenza di quanti nella città si pongono il problema di rispettare la natura. Intanto mi dedico ai GAS, cioè i "Gruppi di acquisto solidale": una realtà che, avendo realizzato nel tempo una rete cospicua, sia per ampiezza che per stabilità, anche da Wikipedia è accessibile. "Approccio critico al consumo", "equità, solidarietà, sostenibilità" sono presentate come parole-chiave: gruppi di acquisto sì, ma connotati da esigenza e coerenza di ecologia. «I GAS erano un'esperienza che andava organizzandosi in area fiorentina, mi dice Elisa, quando intorno al 2003 a Empoli, precisamente a Avane, un gruppo decise di



impiantare un'esperienza simile». Nel tempo questo gruppo si è allargato, poi si è ridotto e stabilizzato (gli acquirenti ricompaiono più numerosi per acquisti occasionali o stagionali), mentre altri gruppi si attivavano: in Empoli ma anche nel territorio intorno. È Franco che, specificando le notizie-base fornite con trasparenza dal sito del suo gruppo (<https://gasorticaempoli.wordpress.com>), è disponibile a dettagliare: ne approfitto a più riprese. Da lui mi informo sui vari GAS di Empoli. Il gruppo di cui fa parte, "Ortica", si è organizzato dal 2009. È un grande gruppo, di 90-120 iscritti, che ha lui stesso come "moderatore". Ma, quasi a creare un optimum fra due tensioni diverse, questo gruppo ha anche un "animatore",

Acquisti alimentari, possibili molti stili.

Interviste sui GAS di Empoli

Franca Bellucci

Alessio, giovane ecologista che ama molto coinvolgere. Altri GAS di Empoli sono "Il Seme", "Centro Sociale di Ponte a Elsa"; altri gruppi operano sul territorio, a Montelupo, a Castello, c'è il "Millepiedi" di Toiano. Ed altri si potrebbero citare, verso Pisa, Lucca, Pistoia ecc. I GAS di Empoli hanno uno spiazzo-mercato comune, in cui si rende visibile il commercio. Lo visito: non una vera piazza sistemata e nominata nella toponomastica, ma un luogo, presso la rotonda che snoda le traiettorie che collegano la città alle zone sud, appartato e fisicamente delimitato. L'appuntamento a cadenza settimanale, che incrocia i fornitori con tutti gli acquirenti di Empoli dei vari gruppi, è il mercoledì, ore 18, per la durata di un'ora e mezzo.

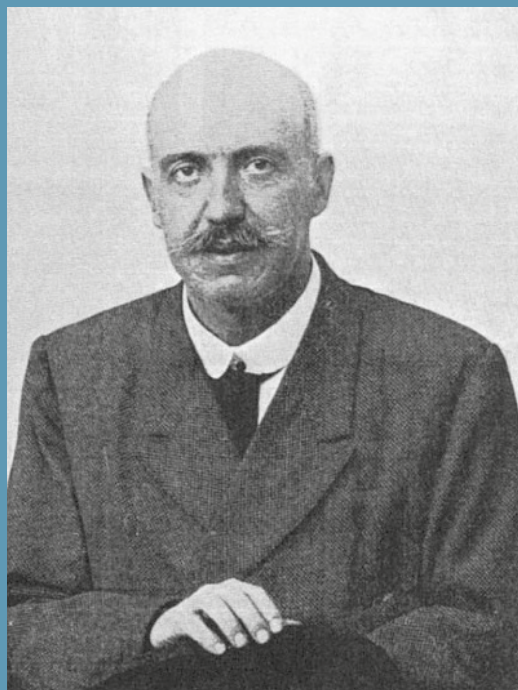
La costituzione di ciascun gruppo ha al centro l'acquisto di generi basilari (alimentari, igiene), esaminato secondo l'ottica che il ciclo complessivo di produzione - distribuzione - consumo si configuri come ciclo salutare. Si cura cioè che produzione e conservazione non siano indifferenti alla natura, che la distribuzione non sormonti la produzione, che il consumo sia commisurato alla buona salute. Nei GAS gli acquisti sono calibrati su un'ampia condivisione: il che può avvenire entro gruppi relativamente piccoli, di fondata cultura comune, ognuno con una sua conduzione, in totale indipendenza. Sono per altro possibili, apprendo, momenti "inter-GAS". La conduzione di ogni gruppo è snella, come posso verificare con interviste volanti sul mercato del mercoledì. Gli iscritti si servono del blog, per prenotare gli acquisti presso il referente, risultante sulla "tabella dei referenti", così da ritirare poi al mercato quanto desiderato. Il regolamento, che si può leggere sul sito, norma i momenti del gruppo, ma ascolto volentieri i commenti: «Per i referenti, gli impegni sono normalmente di pochi minuti alla settimana, ma possono essere molto più lunghi per chi ha più tempo libero». Infatti, come mi ha detto una acquirente intervistata al mercato del mercoledì, se interessa un nuovo prodotto, lo si può comunicare ed anche prendersi il tempo per fare visite, osservare, verificare, acquisire le certificazioni. Tuttavia come singoli non si possono prendere impegni: la normativa passa dall'assemblea, né tale sede può confondersi con i luoghi di discussione (blog privato, chat). Vi sono tre punti che, agli occhi del gruppo, accreditano i prodotti: la salubrità (per chi consuma e per chi produce), l'ambiente (da controllare nel profilo dell'inquinamento, nel consumo di energia fossile, nella brevità del trasporto, nei rifiuti prodotti, compresi gli imballi), l'eticità (come trasparenza e tracciabilità dei costi, nell'aspetto della retribuzione del lavoro, nel sostegno a esperienze innovative, nella disponibilità al volontariato), la conformità (alle norme civili, fiscali, sanitarie). È richiesto un profilo esigente ai venditori, oggetto. «Il fatto è che la società consumistica, magari pronta ad aggirare le regole, non è l'unica realtà», mi viene spiegato. «Parallelo al nostro percorso di consumatori, vi sono produttori di percorso analogo». I costi? Soddisfacenti, mi viene detto, specie se si confrontano a parità di certificazione. E si verificano conflitti? «Possibile, come in tutte le comunità. Ma finora, in tanti anni, volontà e capacità di superare i conflitti ci sono stati a sufficienza». Una esperienza interessante, mi dico. E forse non la sola attenta all'ambiente, a Empoli: varrà la pena di curiosare ancora fra le varie comunicazioni intercettabili.

Giuliano Vanghetti

La prima rievocazione

Rossana Ragionieri

Con questo titolo compare su La Nazione del 30 ottobre 1978 un articolo inviato da "un gruppo di amici ed ammiratori dell'illustre scienziato Giuliano Vanghetti". Gli autori scrivono compiacendosi per la decisione, presa dall'amministrazione provinciale dell'ospedale San Giuseppe, di intitolare la nuova divisione di ortopedia al medico empolesse. Già in occasione della prima celebrazione vanghettiana il 3 maggio 1942, Arturo Taddei, ricorda "il medico geniale, il professionista filosofo, l'uomo solitario che sembrò non curarsi dell'umanità, all'umanità offrì invece il suo grande genio". E ancora Taddei sottolinea come "ricordare Vanghetti vuol dire celebrare un uomo che tutta la vita spese per lo studio". La sua abitazione dall'aspetto seicentesco nella frazione empolesse conserva l'epigrafe sul portone d'ingresso della villa di famiglia a Villanova, via di Prunecchio, al civico numero 26; è stata apposta dal Comune di Empoli il 4 Maggio 1942, XX dell'Era Fascista, in occasione del secondo anniversario della morte. Il testo descrive Giuliano Vanghetti come innovatore per quanto riguarda le amputazioni degli arti ed ideatore delle membra artificiali. Anche nel febbraio del 1983 la giornalista Laura Cinelli scrive di lui definendolo "uno dei più illustri medici ricercatori dei primi del '900, l'ideatore delle protesi degli arti, il pioniere delle più moderne tecniche di ortopedia meccanica tanto geniale quanto incompreso dai suoi contemporanei". La figlia Flora ricordava che il padre se ne stava anche per ore "chiuso nel suo laboratorio. Dopo che aveva inventato qualcosa, vendeva il brevetto e utilizzava i soldi per continuare le sue ricerche".



La prima rievocazione di Giuliano Vanghetti

Da un gruppo di vecchi amici ed ammiratori dell'illustre scienziato « Giuliano Vanghetti », ci è pervenuto il seguente articolo:

Facendo eco alla decisione presa dal consiglio di amministrazione dell'ospedale generale provinciale, di San Giuseppe, circa l'intitolazione della nuova divisione di ortopedia al nome del concittadino Giuliano Vanghetti, sentiamo il dovere di complacerci per la felice scelta, sicuri di interpretare così il sentimento dei familiari e della intera cittadinanza empolesse.

E nel rianzare con la memoria alla luminosa figura dell'illustre scienziato e alle rievocazioni fatte in suo onore, vivo resta ancora, in molti, il ricordo delle belle parole pronunciate dal commemoratore Arturo Taddei, in occasione della prima celebrazione vanghettiana fatta in Empoli il 3 maggio 1942 secondo anniversario della sua scomparsa.

Se oggi, a tanta distanza di tempo, ripetiamo ai nostri lettori il testo di quel discorso gli è perchè i giovani, e i non più giovani, meglio sappiano, e meglio ricordino, chi era Giuliano Vanghetti.

Arturo Taddei, allo scoprire della lapide apposta nella casa del commemorato, pronunciò le seguenti parole:

« Autorità, cittadini, la città di Empoli rievoca oggi un suo grande figlio " Giuliano Vanghetti ". Il medico geniale, il professionista filosofo, l'uomo solitario che sembrò non curarsi dell'umanità, ma che invece, all'umanità, offrì il suo grande genio, aprendo alla chirurgia un nuovo luminoso capitolo della storia.

« Empoli è grata alle autorità, agli illustri medici ed a tutti i cittadini qui intervenuti, e porge loro, a mio mezzo, il suo deferente e cordiale ringraziamento.

« In questa epoca pervasa di lotta, mentre la guerra strazia innumerevoli corpi umani, Giuliano Vanghetti balza dall'arca di morte per riaffermare, con credenza assoluta, quelle sue scoperte che hanno la potenza di ridare ai minorati quelle integrità che, il ferro e il fuoco, hanno loro deturpato.

« Il popolo empolesse, che ha dato alla storia di ogni tempo nomi di studiosi, di artisti e di poeti, ha voluto che fosse oggi adeguata-

mente rievocata la memoria di questo suo figlio che, per molti aspetti, ricorda il genio prodigioso di un altro grande conterraneo, immensamente grande, " Leonardo da Vinci ".

« Onorare Giuliano Vanghetti, vuol dire onorare il creatore di nuovi sistemi di tecnica chirurgica. Colui che trovò metodi geniali per la cinematizzazione degli arti amputati, per i quali lascia un ricordo nella storia della chirurgia italiana.

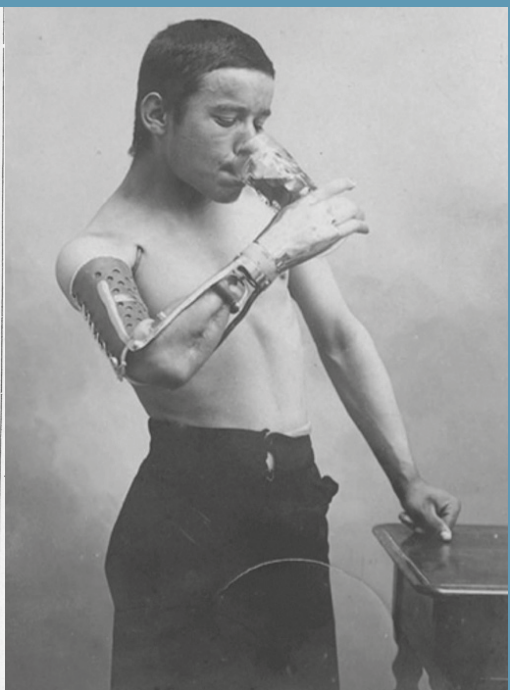
« Ricordare Giuliano Vanghetti vuol dire celebrare un uomo che tutta la sua vita spese per lo studio, che al raggiungimento della sua meta dedicò una intera esistenza. Senza piegarsi, senza indietreggiare, anche se si sentiva isolato fra la indifferenza e la ignoranza dei più.

« Tale fu la vita di Giuliano Vanghetti che pose termine alla sua travagliata esistenza mentre nuove intuizioni geniali lo tormentavano, mentre si delineava la teoria di quell'arcimedicina, quella nuova forza che, secondo lui, avrebbe dovuto avere numerose e vaste applicazioni, ma che, purtroppo, rimase e rimane ancora, chiusa nel segreto dei suoi disegni e delle sue formule non ancora completamente svelate ».

« Autorità, cittadini, Francesco Delitala, direttore della clinica Rizzoli di Bologna, che è forse il più grande cultore della teoria vanghettiana, e che del grande maestro è, senza dubbio, il più assiduo discepolo, rievocherà oggi Giuliano Vanghetti.

« Il professor Delitala, prima di tutti, ne intravede il genio, prima di tutti intravede quali larghe applicazioni si potevano fare con i principi vanghettiani. Se la grande modestia e la sublime semplicità fecero del Vanghetti un misantropo, il grande cuore e la vasta intelligenza del professor Delitala ne fanno, e non a torto, un apostolo dell'umanità ».

La cerimonia commemorativa si concluse nella biblioteca comunale. Dopo brevi introduzioni del senatore Bastianelli e del professor Scaglietti svolse magistralmente una dettagliata rievocazione sulle teorie vanghettiane il professor Delitala riscuotendo il plauso di tutti i presenti. La grande sala era gremita di pubblico. Oltre le autorità della provincia e del comune erano intervenute le più alte illustrazioni della scienza chirurgica italiana.



Giuliano nacque a Greve in Chianti l' 8 Ottobre 1861 da Dario Vanghetti, empolesse che si era trasferito in quel paese per svolgere l'incarico di pretore, e da Matilde Rossi, senese. Trascorse l'infanzia fra Pienza e Montepulciano, prese la maturità a Siena e si iscrisse all'Università di Bologna, dove frequentò ben tre facoltà, Fisica, Matematica e Medicina, prima di decidersi a seguire Medicina; si laureò il 13 Luglio 1890, a 29 anni, con un modesto 80/110 e con un certo ritardo sul corso di studi. E' stato il primo medico, nel 1898, a pensare che i residui dei muscoli di un arto amputato potessero servire per applicare o legare un dispositivo di protesi. Questo perché, uomo buono nel senso di virtuoso, fu angosciato dall'apprendere della mutilazione della mano destra e del piede sinistro, inflitta ad un migliaio di Ascarì prigionieri dagli abissini. Per loro il governo italiano invia degli inermi pezzi di legno in sostituzione degli arti mancanti. Il medico empolesse studia allora come creare una mano artificiale dotata di movimento. Rientrato nella villa del padre, con mezzi di fortuna inizia a sperimentare sugli arti degli animali, delle galline che aveva a disposizione nel pollaio domestico, Nel giornale "Oggi" del 2 novembre 1950, n.44, possiamo leggere: "Le galline di Empoli benemerite dell'umanità, su di esse l'italiano Vanghetti sperimentò la mobilitazione degli arti artificiali". Purtroppo per lui non era chirurgo perciò non poteva sperimentare le sue geniali protesi sull'uomo, cosa che invece fecero altri. Il medico, morto il 4 Maggio 1940, è sepolto nella cappella di fronte alla sua villa.

ACS - La nostra storia

Associazione dei Cittadini per la Salute



ACS

L'Associazione dei Cittadini per la Salute nasce a Empoli nell'anno 2008 per iniziativa del dottor Alessandro Bini, già dirigente della Unità Operativa di Pediatria della nostra città, come associazione di promozione sociale regolamentata dalla legge 383 del 2000 e regolarmente iscritta al Registro Provinciale. Lo scopo dell'Associazione è mettere a disposizione dei cittadini uno strumento per la tutela e la difesa della salute, e dei diritti di coloro che si trovano in difficoltà in campo sanitario, come, ad esempio, per disservizi e disagi burocratici. L'Associazione si propone di promuovere e tutelare l'umanizzazione nelle strutture di cura e, sul territorio, di svolgere un controllo ambientale per rilevare elementi nocivi alla sicurezza dei cittadini. Comunque, l'obiettivo principale è la tutela dei soggetti più fragili. All'inizio eravamo circa quarantacinque soci di cui dieci facenti parte del consiglio direttivo; viene eletto Presidente dell'Associazione il dottor Alessandro Bini, che tuttora ricopre tale carica. Le prime attività che abbiamo portato avanti sono state delle visite ad istituti per portatori di handicap, strutture ospitanti bambini in difficoltà offrendo loro piccoli regali, e alla Casa di Riposo "V. Chiarugi" per portare un sorriso agli anziani. In questa ottica, abbiamo anche organizzato un torneo di tennis per diversamente abili in carrozzina, presso il Palazzetto dello Sport, con il patrocinio del Comune di Empoli. Con l'obiettivo di fornire conoscenze scientifiche alla cittadinanza, abbiamo realizzato una serie di incontri medici. Visto il grande interesse dimostratosi, prendono il via le nostre conferenze per il ciclo "Salute" presso il Palazzo delle Esposizioni di Empoli, tutti gli anni a cadenza settimanale, da gennaio a maggio, e più sporadicamente presso altre strutture come palestre e associazioni. I relatori sono medici della USL locale e ognuno affronta temi inerenti alla propria specialità. La partecipazione è completamente gratuita e la nostra sala è sempre più affollata. Queste conferenze mettono a disposizione del pubblico conoscenze specifiche e relazioni dirette con gli operatori sanitari, informando su tecniche e modalità di accesso alle strutture e quant'altro. Prendono l'avvio anche incontri alla Casa Circondariale femminile di Empoli con relazioni mediche su vari argomenti di interesse per la popolazione reclusa. Ogni anno, durante il mese di novembre organizziamo anche una conferenza specifica per la violenza di genere, aperta al pubblico, con l'intervento delle massime autorità locali e dei rappresentanti di comuni



limitrofi. Detta conferenza viene ripetuta anche presso la Casa Circondariale. Oltre a ciò, nell'ottica della collaborazione, stiamo partecipando a serate estive al Parco di Serravalle organizzate dalle Pubbliche Assistenze Riunite di Empoli, con conferenze tenute dal nostro Presidente su temi inerenti l'alimentazione e stile di vita. Questo tema è particolarmente sentito dalla nostra Associazione, infatti, il Presidente dottor Alessandro Bini sta conducendo un ciclo di incontri negli istituti scolastici superiori per il programma "Guadagnare Salute" promosso dal Ministero della Salute e approvato con il DPCM del 4/5/2007 e successiva legge del luglio 2015. Le lezioni si concentrano nell'affrontare i fattori di rischio e promuovere uno stile di vita corretto. Sempre nell'ottica di promuovere salute, abbiamo creato il gruppo delle "camminate", due volte alla settimana, con ritrovo e partenza dal parco di Serravalle immerso nel verde.

Dall'anno 2018 le nostre conferenze, patrocinate dall'Ordine dei Medici di Firenze, si svolgono nel salone del circolo AVIS di Empoli, dove abbiamo trovato migliore disponibilità anche negli spazi e migliore accoglienza. La scelta si è rivelata felice, nonostante i dubbi iniziali, in quanto abbiamo visto aumentare notevolmente il numero dei nostri iscritti. Con lo spirito di promuovere anche la socializzazione, è stato creato, fra i nostri associati, un numeroso gruppo di giocatori di "burraco", che, ogni lunedì pomeriggio, si ritrovano nella sede AVIS.

Facciamo parte del Comitato di Partecipazione ASL Empolese-Valdelsa di cui il nostro Presidente è stato eletto Coordinatore; in tale sede abbiamo portato i nostri contributi al piano sanitario regionale chiedendo l'ampliamento dello screening dei tumori al seno, l'adeguamento delle cure odontoiatriche, la divulgazione dello stile di vita, una migliore fruizione degli impianti sportivi, il rispetto delle norme igieniche negli esercizi alimentari. Tutte le attività descritte sono continuate negli anni arricchendosi via via sia di contenuti che di partecipanti, e i nostri iscritti stanno continuamente aumentando.



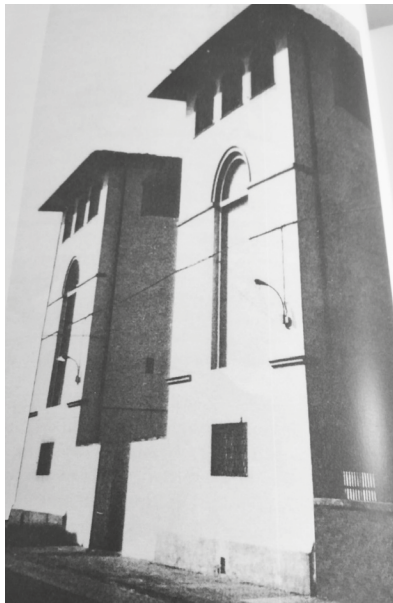
Ospedale di Empoli

Quello di via Paladini

Piero Boldrini

Quando oggi si parla dell'ospedale si pensa e si vede una struttura grande, moderna e funzionante. Ma ripensando a tanti anni passati mi viene alla mente la struttura che si trova ancora oggi in via Paladini. A quel tempo io bambino giungevo in piazza Delle Stoviglie in bicicletta e lasciata al posteggio Romani iniziavo, con mia madre, a raggiungere la porta principale dell'ospedale. Al mio naso appena iniziavo a camminare giungeva un profumo intenso di pane appena sfornato, e insieme un profumo molto forte di cibo cotto (credo che le cucine fossero molto vicine). Giunto alla porta, prima di entrare, era sempre presente un signore del quale non ho mai saputo l'età, il quale offriva dal suo barocco sempre gli stessi prodotti accompagnati da una sola frase: BISCOTTI SIGNORI! Le persone accettavano le offerte che lui faceva sempre con educazione e rispetto. Subito dopo l'entrata principale c'era la portineria e lì erano sempre presenti delle persone le quali domandavano a tutti dove andavano, chi cercavano e altre domande non sempre a voce moderata. Passato anche questo posto si giungeva all'immagine di una Madonna che segnava la divisione tra il settore maschile e quello femminile. Nel 1959 per un infortunio di lavoro il mio babbo fu ricoverato per diversi giorni e io andavo a trovarlo nella camera dov'era ricoverato. Devo dire che più che una camera era un camerone dove tutti gli uomini venivano ricoverati sia come medicina, chirurgia e incidenti. C'era molta comprensione e umanità. Mi ricordo la presenza delle suore le quali erano veramente gentili e con me bambino molto premurose; mi portavano con loro nelle cucine e io che ero piuttosto riservato accettavo con garbo le loro premure e il cibo che mi offrivano.

Un altro posto in cui ho avuto modo di andare era nei sotterranei dove venivano fatti i prelievi di sangue, a questo proposito mi viene alla mente un infermiere di Pontorme (Ugo) che era una persona veramente brava, a me e agli altri bambini cercava sempre di fare coraggio e di non avere paura per il prelievo. Queste due piccole cose che ho raccontato fanno parte della mia vita e devo dire che a volte ripensandoci provo un po' di nostalgia.



1952: la nuova sede delle "Confezioni Brooklin" in Empoli

Simonetta Gemignani

Sul n° 17 del 1952 della rivista *Architetti*, alla quale collaboravano nomi come Gio Ponti e Carlo Mollino, ho trovato un articolo dedicato alla sede attuale della Confezione Brooklin, allora appena inaugurata. Il progetto era firmato dall'architetto Ettore Rafanelli, dall'ingegner Piero Scotti e dall'ingegner Enzo Regini, che in molti ricorderanno. Il progetto doveva avere come fine, cito testualmente "...l'organizzazione di un sistema di lavorazione a «catena» a sviluppo orizzontale. Sistema, invero singolare, sul cui ciclo a lavorazione interna deve innestarsi, in una determinata fase, il ciclo di lavorazione esterna (lavoranti a domicilio);..." Nel breve commento che accompagna i prospetti sono illustrate le soluzioni adottate per soddisfare le particolari esigenze funzionali dei vari reparti, per esempio il tipo di illuminazione nella sala del taglio che doveva essere intensa e diffusa. Per ottenere questo effetto si pensò ad un tipo di finestra a sviluppo orizzontale e posta in alto sul lato sud; i raggi solari, incidendo in un determinato punto, venivano poi riverberati sul soffitto bianco e da qui sul piano di lavoro. Le fotografie degli interni ci mostrano ambienti di un'eleganza sobria e raffinata, caratteristica degli anni '50 '60, con poltroncine dalle gambe di forma conica disposte a trapezio e la ringhiera a pannelli di cristallo, probabilmente ispirata a quella disegnata da Osvaldo Borsani nel 1943 per la propria villa di Varenò. È stata una lettura interessante e una piacevole sorpresa che mi ha portato a guardare in modo diverso un edificio al quale non avevo mai prestato grande attenzione e a fare alcune considerazioni.

La Confezione con i suoi quasi settant'anni d'attività e la sua struttura rimasta fortunatamente immutata, è rimasta l'ultima rappresentante delle tante che erano presenti sul territorio empoiese. Potremmo dire che è una parte della storia d'Empoli, una memoria del suo periodo di maggior sviluppo economico. Così mi sono chiesta se esistano ancora delle testimonianze sull'attività e sui cambiamenti della Brooklin nel corso degli anni: fotografie, manifesti pubblicitari, riviste, carta-modelli, lettere. Un patrimonio storico e culturale da custodire e magari qualche volta renderlo accessibile sull'esempio di aziende più o meno famose, tramite un archivio o un museo. Per Empoli sarebbe un'iniziativa importante e innovativa ma sarebbe importante soprattutto per i cittadini, gli storici e gli storici del costume che hanno il compito di ricostruire i fatti e farci ricordare, perché ricordare sembra stia diventando sempre più una necessità.

La bottega del Gigli

a Sammontana  Rossana Ragionieri

Percorrendo via Maremmana da Villanuova verso Montelupo mi sono fermata varie volte al numero 100, nella bottega di Carlo Gigli. Entrando si sentono le voci dei clienti che non mancano mai e si avverte, comunque, un'atmosfera calda e rilassante, dove la fretta che avvolge il nostro quotidiano sembra dissolversi. Ci sono le bilance meccaniche, la zona caffè e vino, le immagini votive un po' stinte, le foto appese al muro, gli aromi dei salumi, le cassette della frutta e della verdura, gli scaffali con le conserve, ma anche le scope di saggina, i fiaschi impagliati e subito pare che sfumino le voci esterne o i rumori delle automobili che transitano lungo la via.

Anche il titolare, Carlo Gigli, con il suo fare benevolo e amichevole, sollecita, senza parole, a rallentare, a fare due chiacchiere come non siamo più abituati. Aveva dieci anni Carlo quando è entrato a lavorare nella bottega del padre Ottavio, aperta nel 1948. Si trattava di un piccolo esercizio commerciale in quel di Sammontana, alla fornace. Lì vicino, infatti, c'era una abitazione dove risiedevano quattro famiglie: quella del Gigli, quella del pastore e del cantinaio e del fornaciaio della fattoria. Direte che in quella zona e in quel tempo lassù non c'era anima viva. Invece i clienti erano numerosi. Andavano in questa bottega tutti i contadini dei dintorni, ma anche una grande folla durante le feste del patrono o per le scampagnate fuori città.

Dal momento che quel luogo di ristoro era sempre aperto, compresa la domenica, proprio nel giorno festivo si potevano contare anche a mille persone. C'era la voglia di stare insieme e la scoperta del tempo libero, un tempo sconosciuto prima della guerra. Intorno ad un bicchiere di vino ci si raccontava, si confrontavano opinioni sugli eventi che si susseguivano e ci si scazzottava. Sì, perché potevano incontrarsi gli animi comunisti con quelli anarchici e allora erano guai. Poi tutto si concludeva davanti ad un panino farcito di salumi toscani.

Si ritrovavano, come ricorda in modo pittoresco Carlo Gigli "la crema e la schiuma" della città. Nella bottega si pensava anche a dar da bere agli assetati. Il rasino di vino rosso, nei bicchieri senza gambo con la base molto pesante, si appoggiava su mensole appositamente studiate. Talvolta erano presenti i tavolini per il gioco delle carte. Con Bacco in mano si litigava o si discuteva animatamente all'interno o sulla porta, favoriti nelle polemiche anche dal rosso da mescita che poteva avere una gradazione sui 13°. Non era ininfluente neppure la personalità del Gigli, uno che in mezzo alla gente ci sapeva stare, così come oggi il figlio Carlo sa accogliere il cliente e animare la discussione.

Nel 1969 il figlio di Ottavio apre la sua bottega, affacciata però



lungo la strada Maremmana al numero 100, composta da un ambiente deputato alla vendita, da spazi per un caffè o una bibita e tavolini per riposare mangiando uno di quei panini farciti all'inverosimile che solo Carlo sa preparare.

Con lui oggi lavora la figlia.

A questa bottega si sono fermate figure come il Giuntoli, Saltarelli, Innocenti, poi divenuto sindaco di Signa, il ciclista Nencini, poi il Bitossi. Ha gustato i salumi toscani scelti dal Gigli anche "Panariello", la cui foto con il titolare è esposta nella bottega.

Carlo, sposato a Elsa Baldini, con due figlie Claudia e Cinzia, non è mai stato spaventato dal grande lavoro e fino ai primi anni Settanta teneva aperto ininterrottamente fino a mezzanotte. Molti rimanevano a giocare a carte e fino agli anni '80 la bottega rimaneva aperta anche la domenica.

Cosa ha di diverso questo spazio rispetto ad altri, magari apparentemente più moderni o centrali? Direi che l'atmosfera è diversa, e che per vivere sapori antichi ed una tangibile umanità devi cercare antiche botteghe come questa oppure accontentarti di un calice di vino o un panino in un luogo impersonale e ad un costo stratosferico rispetto al prodotto acquistato.

La Coppa Gamucci e le rime del bar Leontina

L'inno della "Leonta"

Rossana Ragionieri

Numerosi bar empolesi erano animati da discussioni incessanti tra i frequentatori. Costoro, un tempo, non erano soltanto gli anziani o i pensionati con molto tempo libero, ma anche i giovani che approfittavano del telefono a gettoni per chiamare la ragazza, o i nipotini che i nonni si portavano appresso, o anche i ragazzetti, i giovanottelli che ascoltavano la narrazione delle memorie dei frequentatori o seguivano le loro discussioni. Al bar Excelsior o al bar Nuovo, al Leontina, al bar La Posta, al Viti, al bar Azzurro, al bar Roma e ancora al Cristallo, al Vittoria, al Sammontana, al bar del Pino, al bar Fiorella, al bar La Punta, come in ogni altro simile locale, scorreva una linfa vitale, una speciale scuola di vita attraverso la trasmissione orale di esperienze e di eventi, in uno spazio di socialità e interazione tra la casa e il mondo. E le discussioni avvenivano su tutto e tutto diventava pretesto per polemizzare.

Si contestava durante le grandi sfide a briscola e a scopa, si polemizzava ascoltando alla televisione del locale i quiz di "Lascia o Raddoppia" con Mike Bongiorno, si analizzavano, dai diversi punti di vista, le composizioni delle squadre per gli eventi sportivi, ci si sfidava a biliardo o nei diversi tornei. Soprattutto ci si appassionava alle sfide di calcio estive notturne che animavano mente e cuore dei frequentatori dei bar, non solo di Empoli, ma anche delle frazioni. Negli anni Cinquanta, infatti, con la nascita della Coppa Gamucci, iniziano veri e propri tornei amatoriali.

Il clima è quello che anima il mondo amatoriale, quello con una giusta carica emotiva, ma senza troppe tensioni.

Si polemizza e ci si impegna per divertirsi, utilizzando le risorse economiche, arrotondate da qualche lotteria o tombolata, per organizzare qualche squadra amatoriale sotto il nome del bar di turno, si scrivono versi per raccontare il campionato che coinvolge tra i bar locali. La parte del leone, tuttavia, la fa, negli anni Settanta dello scorso secolo, il bar Leontina, prendendo bonariamente in giro gli avversari svelando, in rima umoristica e salace, qualche aneddoto, come quelli scritti da Bruno Bini, soprannominato El Funken. L'anno 1973-74 rappresenta un ricordo incancellabile per chi l'ha vissuto. Da qualche anno si svolgono i tornei estivi in notturna. Per queste sfide si cercavano anche giocatori da ingaggiare appositamente e si diffondono molte rime stampate dalla "organizzazione pubblicitaria dott. Gino Pampana".

Nella sfida tra questo bar e il Circolo di Pontorme, se il Leontina vince nel turno d'andata, Pontorme si aggiudica quello di ritorno e, ai vincitori, vengono lanciati in premio gli "impermeabilini empolesi"!

L'inno della "Leonta" apriva le sfide con altri bar, anche se ogni squadra amatoriale aveva il proprio. Nel 1973, mercoledì 20 giugno, sempre in notturna si disputa la sfida tra i bar Leontina e Azelio. In attesa della partita si diffondono le rime che incitano alla fiducia nella vittoria:

*Quando allor bravi e composti
Facevamo i fatti nostri,
la Leonta a fuoco e a ferro
già aveva messo il Cerro.
Con potenti esclamazioni
Ci davate dei buffoni.*

*Sarà rabbia o gelosia,
non sappiamo cosa sia
se la Banda cittadina
fece a voi la suonatina.
Niente offese, nessun onta,
era l'inno del Leonta.*

*Cari amici dell'Azelio
Ora noi si fa sul serio;
quest'armata gladiatoria
è già pronta alla vittoria.
La Leonta sempre in gamba
Vi farà ballar la samba,
se stavate un po' più buoni
vi si dava due papponi.*

*Or sciogliamo ogni riserva:
ve ne diamo una caterva!
Non crediate voi col Cerro
Di poter aver la meglio,
non è proprio un gran
squadrone
ma per voi una dannazione,
lo vedrete cari bambini
che non sono pellegrini.*



Pubblichiamo una lettera dedicandole uno spazio maggiore del solito. Ci è sembrato opportuno accogliere questo contributo, propostoci dalla figlia dell'autore, Costanza Bonistalli, come memoria di due empolesi, Vinicio Bonistalli e Sineo Gemignani, per ciò che ci ricordano.

Omaggio a Sineo

dall'amico Vinicio Bonistalli

Dedicato a Iris e Simonetta - Ottobre 2003

Un giorno di maggio, occasionalmente, incontrai Iris Gemignani; nel salutarci mi disse con voce rotta dal pianto che per lei quel giorno era molto triste, in quanto era la trentesima ricorrenza della morte di suo marito Sineo Gemignani. Questa notizia produsse anche in me una profonda commozione e mi fece ritornare in mente la figura cara del compianto Sineo, ricordare la sua graditissima compagnia e la sincera amicizia che ci legava.

Immediatamente mi fece riflettere sul silenzio, quasi assoluto, in questo lungo periodo di tempo, intorno alla sua persona; Sineo per ciò che aveva rappresentato per i suoi amici e per la sua città avrebbe meritato qualche iniziativa volta a mantenerne vivo il ricordo. Sineo era un "professore".....? Svolgeva con successo l'attività d'insegnamento di Storia dell'Arte presso scuole di diverse città ma l'attività che l'aveva sempre profondamente impegnato era la pittura, con la quale aveva ricevuto numerosi riconoscimenti in Toscana e fuori, vincendo concorsi e partecipando con successo di critica alle mostre alle quali era stato invitato. Anche la qualificata promozione culturale sviluppata da lui in Empoli con l'organizzazione di mostre di artisti vari, alle quali dedicava disinteressatamente tutto il suo tempo, deve essere considerata un contributo intellettuale in favore della città. Detto questo, mi pare che coloro che lo hanno conosciuto da vicino ed hanno vissuto con lui parte della propria vita debbano ricordarlo attraverso testimonianze di momenti particolari, siano questi difficili o gioiosi. Questo è quello che mi propongo di fare anche se sono consapevole di non possedere gli strumenti necessari per riuscire nel mio proposito. Per fare ciò bisogna che io ricorra alla memoria perché non dispongo di scritti o documenti per comprovare quanto riferirò, quindi mi appello ai ricordi della mente e del cuore che sono tanti, e che in questo momento affluiscono numerosi nei miei pensieri, ed ognuno di essi reclama di venire da me citato. Intanto devo dire, per quanto mi sembri di aver conosciuto Sineo da sempre, che invece non è così per motivi molto semplici: Sineo è nato a Livorno nel 19'17 e si trasferì ad Empoli, con la famiglia, da bambino; inoltre io sono nato nel 1922 e la differenza d'età ci ha impedito di conoscerci nel periodo dell'infanzia. La mia conoscenza di Sineo è cominciata quando avevo circa 14 anni e, dopo la frequenza della scuola dell'obbligo, ho iniziato a lavorare presso la "Tipografia Tipocomuni", dove i miei



Vinicio Bonistalli



rapporti sociali si allargavano a ragazzi più grandi di me e a qualche adulto che nelle conversazioni portavano argomenti più seri di quelli da me conosciuti. Cominciai a sentir parlare di pittura e di pittori e seppi che in Empoli vi erano diversi giovani che andavano a Firenze a studiare per imparare a dipingere: questi giovani non erano come gli studenti universitari, sempre misurati anche se con spirito goliardico, ma si diceva che erano un po' stravaganti, ciò mi incuriosiva e provavo il desiderio di conoscerli. Il caso favorì l'avvicinamento ad uno di loro: un giorno, mentre facevo la solita passeggiata al giardino pubblico, intravidi tra i pini di allora e i platani ancora esistenti, un giovane con un cavalletto ed una tavolozza che stava sull'argine del fiume a dipingere il paesaggio che aveva di fronte. Era solo, tutto compreso nel suo lavoro, ed io cercai di avvicinarmi con molta circospezione perché avevo il



Simonetta Gemignani bambina con Piero Tagliagambe e, sotto, Sineo Gemignani ad un matrimonio di amici



timore di distrarlo, tanto lo vedevo concentrato nell'esecuzione del suo quadro. Infatti non si accorse subito della mia silenziosa e distante presenza. Finalmente lui si volse per raccogliere un oggetto cadutogli dal cavalletto e, nel chinarsi, mi vide, sorpreso mi salutò e, sorridendomi, mi chiese: "ti piace la pittura?" A questa domanda con voce tremante dissi sì, poi voltai le spalle e corsi via. Nei giorni seguenti tornai in quel luogo ma non incontrai più il giovane pittore. Allora chiesi ad alcuni ragazzi che abitavano nel quartiere di Rozzalupi se lo conoscevano; mi dissero di sì e che abitava vicino a loro, che si chiamava Sineo Gemignani e che era figlio del fabbricante di varichina. Ecco come conobbi Sineo. Una conoscenza "di vista" come si diceva allora, ma questa conoscenza mi dava immenso piacere, egli mi aveva sorriso amichevolmente, ero veramente felice. Da allora quando lo incontravo gli rivolgevo un rispettoso saluto e seppi anche che faceva parte del gruppo di giovani che andavano "a studiare pittura" a Firenze presso l'Istituto d'Arte. Passarono anni prima di incontrarci di nuovo. Lui partì militare con destinazione prima Pistoia poi la Jugoslavia ed io frequentavo i corsi pre militari settimanali, con le adunate del sabato sera, le esercitazioni con armi non funzionanti ed in seguito la visita medica per la accertamento dell'idoneità militare. Intanto era scoppiata la guerra, la Germania aveva invaso la Polonia ed un sua difesa intervenivano Francia ed Inghilterra, poi i nazisti aggredivano altri paesi del Nord Europa e nel 1940 l'Italia si univa alla Ger-

mania ed aggrediva la Francia. Io venni chiamato militare a poco più di 19 anni e cominciai per tutti e due la separazione dalle famiglie, dalle amicizie, dal lavoro e dallo studio. Ci incontrammo nuovamente dopo la crisi politico-militare dell'8 Settembre 1943, quando ambedue eravamo rientrati in famiglia. Ci ritrovammo nei pressi dell'Arno, nel luogo dove Sineo era solito dipingere. Ci salutammo amichevolmente ma ebbi l'impressione che non si ricordasse del nostro primo incontro in quel luogo, e come poteva dopo tanto tempo? Io invece lo ricordavo benissimo. Cominciarono tempi sempre più difficili e pieni di rischi che ci inducevano alla massima cautela. Anche la nostra città subiva incursioni aeree, la minaccia dei bombardamenti, l'occupazione tedesca e la presenza dei fascisti riorganizzati nella Repubblica di

Salò, nel pericolo costante di essere deportati come'sbandati". Nel settembre del '44 arrivarono le truppe alleate e fu la fine di un incubo. Si ritornò ad incontrare amici vecchi e nuovi e sentivamo tutti il bisogno di riorganizzare la città ad una attività democratica, tornarono a vivere i partiti che avevano combattuto il fascismo e la guerra per dare sostanza alla ritrovata libertà. Con l'arrivo delle truppe alleate in Empoli venne pubblicato un giornale locale La Voce del Popolo la cui redazione era composta da alcuni intellettuali antifascisti, da giovani studenti e da alcuni giornalisti che, con spirito di sacrificio, svolgevano volontariamente questa importante attività. Nella redazione collaborava anche Sineo Gemignani con i suoi disegni e caricature che davano un aspetto simpatico ed accogliente al giornale che veniva diffuso attraverso lo strillonaggio e le edicole appena riaperte. Fu presso questo giornale che incontrai di nuovo Sineo e ci salutammo non solo con la stretta di mano ma con forte e fraterno abbraccio. Questo fu l'inizio di una conoscenza non più solo "di vista" ma calda e ricca di intenti di ideali comuni. In quel momento in campo nazionale esisteva il problema della liberazione del Nord Italia perché il paese era ancora diviso dalla "Linea Gotica" che da Massa, lungo gli Appennini, correva all'Adriatico ed il Governo formato dalle forze politiche democratiche promosse una mobilitazione nazionale per contribuire militarmente, con gli Alleati, alla sconfitta dei tedeschi e dei fascisti repubblicani ancora presenti nel Nord Italia. Questo appello fu accolto con successo e grande slancio nella nostra città e nel circondario, specialmente tra gli ex partigiani, gli ex sbandati reduci dal precedente periodo militare e da tanti giovanissimi. Si formò un gruppo di oltre 500 volontari e tra loro io e Sineo Gemignani. Partimmo salutati dalle massime autorità cittadine e da una entusiastica partecipazione popolare, trasportati con camion militari alleati, il 12 febbraio 1945 per il Centro di addestramento "Piceno" a Cesano di Roma dove venivano concentrati i volontari di tutta l'Italia liberata per rifornire i reparti già combattenti. Quando arrivammo al Centro ci rendemmo conto della necessità di lavorare per contribuire alla riorganizzazione dei reparti da inviare al fronte e, a questo scopo, furono prese iniziative e contatti con gli ufficiali per sviluppare una vasta azione di propaganda che fu svolta dai compagni più preparati. Un forte contributo lo ricevevamo dai dirigenti della formazione partigiana bolognese "Bianconcini" i quali avevano operato nell'Alto Santerno e, raggiunti dagli Alleati sulla "Linea Gotica", erano stati disarmati ed inviati al Centro. Sineo Gemignani si impegnò subito alla produzione del giornale murale della sua Compagnia sul quale disegnò scene di vita militare sempre volte a cementare i rapporti e fortificare la coscienza nazionale degli appartenenti ai vari gruppi presenti nel Centro. Attività che dava risultati positivi, suscitava sempre più adesione e tonificava il morale dei volontari per affrontare le fatiche delle esercitazioni e preparare psicologicamente al combattimento. Al Centro spesso avveniva la visita del Ministro della Difesa accompagnato da due ex comandanti di formazioni partigiane, allo scopo di mantenere i contatti con i volontari e i loro ufficiali, di conoscere il grado della loro preparazione e dei loro rapporti interni ed essi ci dicevano che gli ufficiali consideravano positivo il nostro contributo al riordino del centro. Noi volontari suscitavamo simpatia fra i commilitoni e gli ufficiali per la nostra allegria ma, soprattutto, per la nostra serietà e autodisciplina; ci applaudevano quando tornavamo dalle marce intonando la canzoncina che aveva scritto un nostro commilitone, prima di partire, dal titolo "O Giuseppa o mia cicciona d'or" con un motivo che ritmava il nostro passo cadenzato. Il nostro giornale murale "Il Volontario" era sempre attentamente seguito da soldati e ufficiali e un giorno il Colonnello comandante del nostro reggimento, scortato dai suoi subalterni, venne a far visita al Giornale, del quale diceva di aver sentito parlare, soprattutto aveva avuto notizia del pittore che ne illustrava abilmente il contenuto e chiese di conoscerlo. Noi chiamammo Sineo che si presentò immediatamente ed il Colonnello si complimentò con lui, volle conoscere il suo nome, gli studi fatti e Sineo rispose a tutte le sue domande, ricevendo congratulazioni e complimenti particolari per aver frequentato l'Istituto delle Belle Arti di Firenze. Il Colonnello poi chiese a Sineo di fargli il ritratto, Sineo rispose di sì e chiese se voleva farlo posando oppure mediante una foto. Il Colonnello scelse di usare una foto alla quale teneva molto dal momento che non avrebbe avuto nemmeno il tempo di posare, e così avvenne. Dopo tre giorni il ritratto ultimato venne recapitato al Colonnello mediante il suo luogotenente. Dopo il rancio serale un sottufficiale della fureria ci comunicò che la mattina seguente, dopo le esercitazioni, il Colonnello ci avrebbe ricevuto per ringraziare Sineo del lavoro fatto. Mezz'ora prima del rancio ci trovammo presso il comando dove ci ricevette con cordialità, stringendo calorosamente la mano a Sineo con parole di apprezzamento per il lavoro eseguito. "Sono contento", breve pausa, "però avrei gradito se nel mio sguardo ci fosse stato un luccicare di gioia, un brillino" disse, con curiosa espressione. Sineo rispose pacatamente "Vede, signor Colonnello, l'espressione un po' femminile non fa più parte della cultura moderna e poi a Lei non si addice in quanto è un condottiero, quindi l'espressione più consona è quella aperta ma forte che manifesta energia, così come nel ritratto che io Le ho fatto". Il Colonnello rispose: "Bravo! Sono d'accordo con lei, la ringrazio di nuovo". Importante e significativo il

rivolgersi con il lei a Sineo, soldato semplice, da parte di un Colonnello. Lasciammo il Colonnello con una battuta di tacchi e dopo ci presero le risa, nella risposta data era venuta fuori tutta la vena ironica e canzonatoria di Sineo che fece giustizia all'atteggiamento timido da lui tenuto nell'andare all'appuntamento con il suo superiore. La sera incontrammo Pietro Ingrao che era arrivato il giorno prima, anche lui soldato semplice, e si era interessato subito del Giornale murale della Compagnia; non mancò di congratularsi del contenuto del giornale e con Sineo in particolare per i suoi disegni qualificati e appropriati agli argomenti affrontati. Nella breve conversazione che seguì Sineo raccontò quanto accaduto con il Colonnello e le risate ripresero con la simpatica partecipazione di Ingrao che aggiunse alcuni apprezzamenti in romanesco che completarono allegramente la serata. Nel lasciarci, Ingrao ci disse che sarebbe tornato per salutarci e per parlare di arti figurative con Sineo. Purtroppo questo non avvenne perché due giorni dopo Ingrao fu trasferito. Nelle occasioni in cui Ingrao, in seguito, è venuto ad Empoli non ha mai mancato di domandare di Sineo, e non avendo potuto incontrarlo ci ha sempre pregato di salutarlo e di ricordargli di fargli visita a Roma. La nostra presenza a Cesano aveva i giorni contati perché eravamo in attesa di essere inviati ai reparti combattenti, ma questa attesa veniva vissuta serenamente perché era ciò che desideravamo. Il Senatore Palermo, Ministro della Difesa, venne una mattina al Centro portandoci la notizia che la nostra richiesta di costituire un reparto di soli volontari non era stata accolta, noi rimanemmo delusi ma ci confortò il sapere che saremmo stati aggregati ai Raggruppamenti italiani che erano al fronte già impegnati nei combattimenti e che la nostra partenza sarebbe avvenuta nei giorni successivi. Un pomeriggio ci fu consegnato l'equipaggiamento di guerra in attesa di conoscere la nostra destinazione definitiva che sarebbe stata una dei Raggruppamenti Cremona, Friuli, Legnano, Folgore e Mantova; la nostra allegria era quasi scomparsa ed eravamo nella disposizione psicologica e morale adatta alle azioni di guerra, pensavamo alle famiglie a casa e prima di dormire parlavamo dell'immediato futuro che ci attendeva. La mattina del giorno successivo, dopo la sveglia avvenuta prima del solito, ci radunarono sul grande piazzale e ci comunicarono a quali reparti eravamo destinati e che le partenze sarebbero iniziate il mattino dopo. Il nostro gruppo di volontari si scioglieva e si sarebbe sparpagliato nei Raggruppamenti in azione sul fronte: alcuni erano già partiti, altri sarebbero partiti dopo di noi e, dovendoci dividere nei vari Raggruppamenti, ci salutammo di nuovo augurandoci buona fortuna io, Sineo ed un'altra decina di volontari empolesi fummo assegnati al Raggruppamento della Mantova, che al momento si trovava nel Chianti, avviato verso il fronte. Successivamente anche il gruppo della Mantova venne diviso perché i suoi componenti furono assegnati singolarmente a reparti particolari, dislocati in diverse località della zona, ed anche io e Sineo fummo separati, il 25 Aprile 1945 cessarono i combattimenti e, con la liberazione del Nord, si concluse la guerra. Tra giugno e luglio i gruppi dei volontari furono sciolti e congedati e questo rappresentò il ritorno a casa. Purtroppo non mancammo di registrare con dolore alcuni morti e diversi feriti, ma anche alcuni decorati al valore. Riprendemmo la normale vita civile e Sineo mi diceva che durante il tempo di guerra non aveva mai cessato di disegnare, ora si doveva impegnare per riprendere il cammino interrotto e mi spiegava, a grandi linee, i programmi futuri del suo lavoro. Infatti si trovava impegnato nella ricostruzione della Città semi distrutta come componente prima della Commissione del concorso per la "Ricostruzione" bandito dal C.L.N. e, successivamente, in quella del "Piano Regolatore". Intanto io avevo modo di conoscere meglio l'amico Sineo, la nostra frequentazione aumentava, avevo il piacere di andare a trovarlo al suo studio a casa, vederlo lavorare (mi sorprese il fatto che adoperasse entrambe le mani), conoscere i suoi lavori più riusciti, leggere i suoi appunti sulle arti figurative. L'amico comune Adriano Seroni, critico di arti figurative, mi aiutava a comprendere il valore dell'opera artistica di Sineo Gemignani e diceva che Sineo era tra i più bravi pittori della Toscana ed oltre, mi spiegava anche che i poli della pittura moderna italiana erano Milano, Roma e Firenze e che sarebbe stato necessario che Sineo li frequentasse con assiduità maggiore



di quanto gli era possibile. Qualcuno dice che Sineo era scorbutico, ma non credo sia vero, io ho visto Sineo “incavolato nero”, e in quei momenti parlava con voce ruvida dalla rabbia quando riteneva di aver ricevuto qualche sgarbo o qualche torto; Sineo a me sembrava un uomo sereno, umano, corretto ed altruista, non era geloso e tanto meno invidioso nel giudicare i suoi rapporti con l’ambiente in cui operava. Le difficoltà di quel periodo che crearono disagi economici a molte famiglie empolesi erano per Sineo motivo di amarezza e provocavano qualche volta “incavolature” contro se stesso, anche a causa, forse, della crisi che aveva colpito la piccola azienda paterna che lo costrinse ad impegnarsi a fondo per oltre un anno, privandolo così della possibilità di svolgere, come avrebbe desiderato, la sua attività di pittore. Nel 1956 avvenne un cambiamento nel mio lavoro: dopo cinque anni di attività sindacale in Empoli fui trasferito alla sede di Firenze e, successivamente, al Comitato Regionale della Lega Nazionale delle Cooperative. Questo cambiamento comportò un distacco fisico dall’amico Sineo ma certamente non affettivo. L’interesse per la sua attività continuava con la passione di sempre ed i successi di Sineo venivano da me vissuti con immenso piacere, soprattutto lo sentivo addolcito, più contento della sua vita che in questo periodo era stata allietata dalle nozze con la sua Iris e dalla nascita dell’ adorata Simonetta di cui parlava sempre con grande gioia. Anche l’attività professionale di Sineo mi sembrava si svolgesse con successo, non mancavano i risultati. Vinse concorsi regionali e nazionali, anche con successo di mercato ma, soprattutto, finalmente, conseguì la cattedra all’Istituto d’Arte di Pisa. Durante uno dei miei frequenti viaggi a Roma presso la Sede Nazionale delle Cooperative, ammirai l’esposizione di quadri offerti da numerosi ed importanti pittori in occasione della inaugurazione della nuova Sede Nazionale della Lega. Tornato ad Empoli incontrai Sineo e gli chiesi se fosse informato di quelle donazioni. Mi rispose che anche a lui era arrivato l’invito dal gruppo dei pittori romani per aderire a quella iniziativa e che aveva già inviato una sua opera. In un successivo viaggio a Roma presso la Sede Nazionale delle Cooperative, chiesi di rivedere i quadri esposti nei vari uffici. Il quadro di Sineo era bello, un affresco raffigurante una donna con una calderella di calcina che lavorava in un cantiere edile. Mi adoperai perché quel quadro fosse sistemato in una posizione più consona all’opera e al suo autore. Un sera, sempre a Roma, fui invitato da alcuni colleghi ad una cena dove, tra gli ospiti, c’era anche Antonello Trombadori, critico d’arte fra i più noti e quotati d’Italia. Durante la serata la conversazione fu interessante e ricca d’argomenti e, quando Trombadori seppe che ero di Empoli, dopo averla ricordata come città capitale dell’antifascismo non mancò di fare un breve ma significativo riferimento a Sineo: “Ad Empoli avete un bravo pittore, maestro nell’affresco strappato, cosa rara e difficile. Ho tanti amici pittori che mi hanno parlato bene di lui, mi pare si chiami Sineo Gemignani, spero di fare presto la sua conoscenza”. La vita di Sineo trascorreva serenamente, ciò si deduceva dal modo con cui parlava del suo lavoro e del suo nuovo studio, in piazza Guido Guerra, da dove, come diceva, si vedeva tutto il mondo intorno ad Empoli. Poi, un mite giorno di maggio del 1973, improvvisamente il “mostro”, che colpisce inesorabilmente lasciando nel dolore e nella disperazione la famiglia e nel profondo sconforto gli amici che lo amavano. Io ho voluto molto bene a Sineo e ho amato e amo la sua pittura, i suoi quadri mi danno emozioni come pochi altri. Come artista molti lo hanno apprezzato e Io faranno ancora perché di Sineo c’è ancora tanto da scoprire.



P A G I N E A P E R T E

CENTOLIRE è un'associazione nata alcuni anni fa dalla volontà di un gruppo di Pontaeolesi desiderosi di valorizzare e stimolare la vita culturale del luogo. Il nome deriva dalla richiesta di cento lire che un personaggio particolare di Ponte a Egola, ben impresso nella memoria di chi ormai ha diversi capelli bianchi, faceva ad ogni compaesano incontrato per strada. Questo concorso annuale, iniziato nel 2008, è volto a sollecitare la scrittura di poesie e racconti da parte dei bambini, dei giovani e dei meno giovani. Nel 2019 il tema proposto è stato: "Una casa racconta". La commissione esaminatrice ha premiato, tra gli altri, i lavori presentati da due studenti della scuola media "Busoni" di Empoli: "Una casa una storia" e "Sentivo gridare". La giuria ha reso note le motivazioni, per il racconto di Dario

Alderighi: "Ambientata tra aspre scogliere della Normandia, la storia ci parla di una vecchia casa oggi distrutta. Nonostante il mondo l'abbia dimenticata, lei sente ancora la musica e la felicità di una volta e ricorda la tristezza che ha consumato l'uomo innamorato della dama dai capelli rossi."; per la poesia di Matilde Maestrelli: "Anche una casa può provare dei sentimenti e la giovane poetessa usa frequenti anfore per sottolineare nostalgia, frustrazione, disperazione. Nel finale la richiesta di amore fanno della "sua" casa un vero essere umano".



Sentivo gridare

*Sentivo gridare
sentivo parlare
sentivo amare
ma non me*

*Mi hanno abbandonata
come una scatola piena di ragnatele
come un giocattolo vecchio e rotto
come se non fossi niente*

*Sentivo i bambini ridere
sentivo le auto passare
sentivo i gatti miagolare
e i cani abbaiare*

ora nemmeno quelli

*Tra poco sarò distrutta
e non sentirò più nulla
vorrei solo che qualcuno mi vedesse
e dicesse "ti voglio bene".*

MATILDE MAESTRELLI
classe 2L BUSONI



Una casa una storia

Sono nata tra le aspre scogliere della Normandia, sotto un forte e pungente vento autunnale, circondata da una riviera smeraldata, costruita con pietra e mattoni ma soprattutto da un grande amore. Ricorderò sempre il primo incontro con l'essere umano. Quel giorno, una lama di luce squarciò il manto scuro e irrequieto della tempesta, mi accarezzò la pelle e mi irradiò di calore. Una strana creatura varcò le mie porte, aveva una pelle rosata, delicata come porcellana, dagli occhi marrone quercia e capelli rosso fuoco che illuminavano come tizzoni ardenti. Un'altra creatura simile le venne incontro abbracciandola, aveva un corpo grezzo e olivastro, braccia possenti, occhi profondi come l'oceano e un ciuffo biondo scintillante. Rimasi attonita al primo incontro ma mi sarei presto abituata; nel corso degli anni ho visto tutti i loro attimi di amore, odio, tristezza e follia. Sono stata una spettatrice invisibile della loro vita. Mi ricordo soprattutto feste, attimi di pura gioia, dove la gente si pavoneggiava con vestiti brillanti che danzavano come veli nel vento; la musica signora della festa ed il trambusto e le chiacchiere che facevano da sovrane. Ricordo anche la tristezza, il forte vento della Normandia un giorno portò con sé la dama dai capelli rossi. L'uomo gettò un fiume di lacrime ai miei piedi, rimase dentro di me fino a che la tristezza lo consumò, perso tra i suoi ricordi e le sue nostalgie. Da quel momento il mondo mi scordò, ancora oggi vecchia e distrutta sento i sussurri del mare e le voci della pietra, persa nei pensieri proprio come lui.

DARIO ALDERIGHI, classe 2L BUSONI



LE DONNE RICOSTRUTTRICI

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO ALCUNI CONTRIBUTI SULLA VITA DELLE DONNE DEL DOPOGUERRA, LE MADRI DI UN TEMPO, POCO COLTE, MA MOLTO SAGGE, DEL COMUNE DI EMPOLI.

RACCONTATE ANCHE VOI LE STORIE DELLE VOSTRE MADRI, QUELLE DEL DOPOGUERRA.

Potete scriverci per inviare le vostre storie o contattarci per raccontare storie simili a quelle pubblicate qui sotto, ai n. 3478774489 o 3396540153 o spedirli per e-mail a r.ragionieri@virgilio.it

UNA MAMMA MERAVIGLIOSA

Non è facile descrivere quello che era la mia mamma, perché dava l'impressione di essere una donna tutta di un pezzo, poi l'ho capito da adulta, era una donna meravigliosa, le piaceva scherzare, era anche ironica e aveva il pregio di vedere il lato positivo delle cose e delle circostanze. Senza parlare poi di quello che sapeva fare: brava a ricamare, a cucire, a lavorare a maglia e con la macchina che le aveva lasciato la nonna, in questo modo realizzava golf e vestiti in tempi brevissimi.

Era capace di fare un golf dalla sera alla mattina, mentre noi andavamo a letto lei rimaneva a rifinire il suo lavoro e al mattino era già terminato, se qualcosa rimaneva da fare mi diceva: "Aiutami, così per domani mattina è pronto!" Io, bambina, collaboravo nel mio piccolo in cucina o nelle pulizie. Realizzava per tutta la famiglia abbigliamento di lana, golf per il mio babbo e mio fratello, mentre a me, femmina, ha fatto abiti veramente belli fino da grande. Era una donna piena di iniziative, spesso mi diceva: "Renditi autonoma economicamente, così in futuro potrai essere autosufficiente." In qualche modo vedeva il ruolo della donna sotto altre prospettive. Il suo sogno sarebbe stato quello di studiare e diventare maestra, ma, alla fine degli anni Venti, i mezzi di comunicazione erano pochi, per questo lei stava in collegio dalle suore a Castelfiorentino; i nonni, avendo paura che si facesse suora poiché una sua cara amica aveva preso i voti, le fecero interrompere gli studi e non riuscì a realizzare il suo sogno. Spesso mi raccontava della sua vita di bambina, di ragazzina e di come le cose fossero cambiate. Io la stavo ad ascoltare meravigliata. Mi diceva che, per venire al mercato ad Empoli, chiamavano la carrozza e da Meleto, approfittando del viaggio, si fermavano a dormire da alcuni parenti per essere il giorno dopo al mercato di buon'ora. Le autovetture erano per pochi, c'era la bicicletta, ma le distanze lasciavano senza fiato e le strade erano sterrate. Quando si è sposata, è venuta ad abitare ad Empoli e si è dedicata alla cura della famiglia e al ruolo di moglie, coadiuvando il babbo nel lavoro che svolgeva. A volte mi viene da pensare alle donne come la mia mamma che hanno passato la guerra, le difficoltà che hanno dovuto affrontare per il momento bellico, le poche cose che avevano a disposizione per la quotidianità, la precarietà per l'assistenza sanitaria ed ecco mi rendo conto della grandezza e delle capacità tramandate del fare, ma fare concretamente nella collaborazione e nella condivisione con le altre donne, ognuna delle quali portava il suo bagaglio di esperienza.



Lucia Martini

Il Piacere della lettura

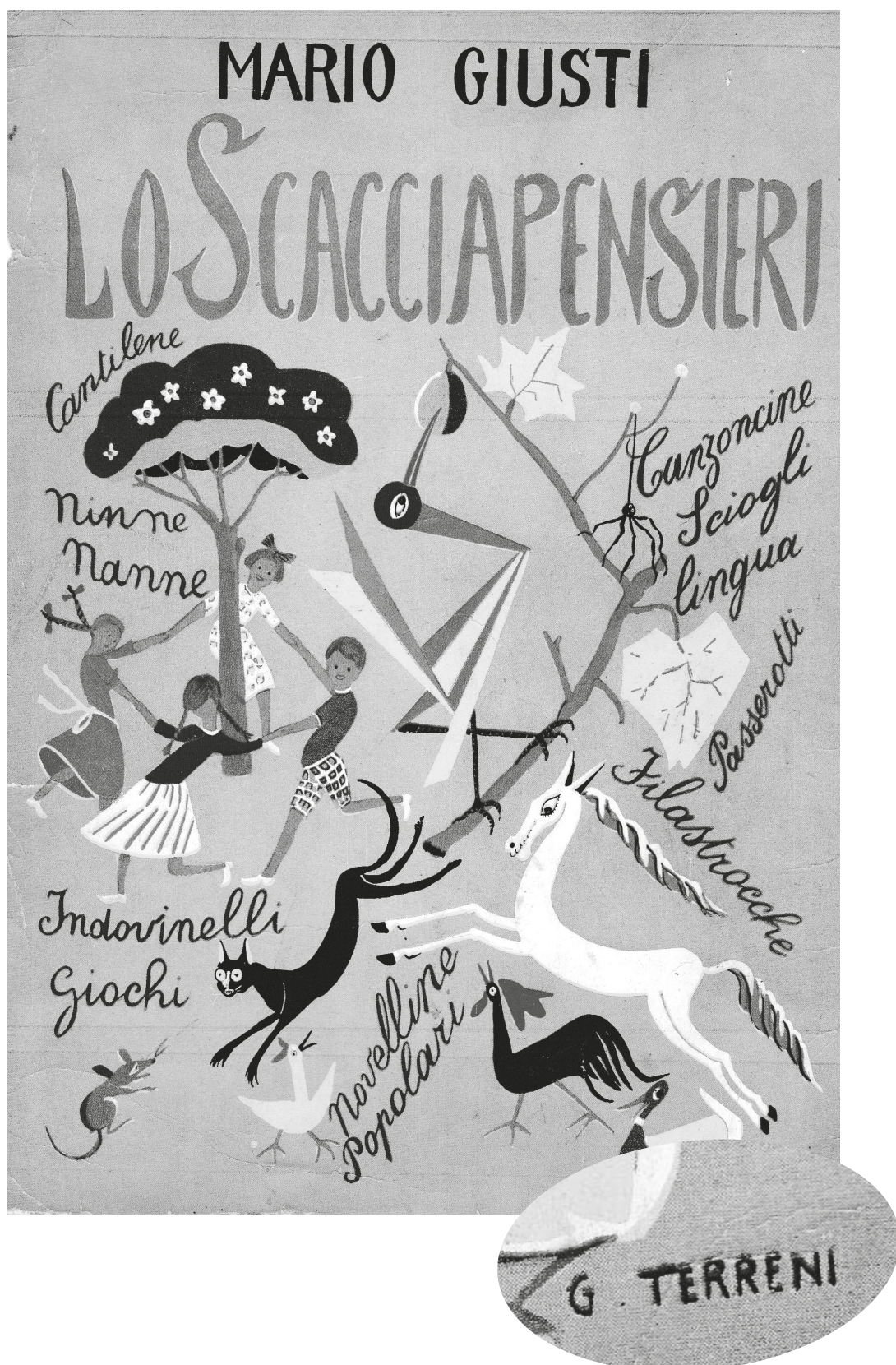
Il pittore illustratore Un insolito Gino Terreni

Rossana Ragionieri

Il libro di Mario Giusti, di Mario Giusti, edito da La Cittadella nel 1958, fa riferimento ad una civiltà ancora in gran parte dell'epoca preindustriale, con una conoscenza definita soprattutto dalle tradizioni, cioè dalla memoria di eventi, usi, abitudini antiche tramandata oralmente.

Ed è una cultura non individuale ma popolare, che si apprende con la sapienza esperienziale, con l'esistenza stessa nell'ambito della società nella quale si vive, abbracciando la nascita e la morte, il rito e la leggenda come patrimonio comune della comunità. Vivaci canzoncine, dolci ninne-nanne, antiche cantilene, semplici novelline, ma anche giochi e arguti indovinelli si trovano in questo antico testo destinato agli alunni delle scuole materne e primarie, agli insegnanti e alle famiglie, con echi delle tradizioni popolari come un salvagente rispetto all'affollato mondo della società odierna.

Lodato da due grandi pedagogisti come Giuseppe Lombardo-Radice ed Ernesto Codignola, e dal cardinale Pietro Maffi, l'opera è illustrata dalla matita di Gino Terreni. Deve essere stato divertente per l'artista immergersi, con freschezza e con un po' di ironia, in un mondo infantile che non parla semplicemente di campi di grano e di animali, ma del loro rapporto con l'essere umano, così come tuffarsi in quel mondo rurale che stava scomparendo. Il segno del Terreni è semplice, il



tratto è limpido, la linea è sciolta e spigliata, le immagini sono leggere come quelle dei bambini, ma il messaggio è forte perché rimanda al legame con la natura che ci consente di affrontare il mondo. Il pittore ha saputo arricchire il testo con disegni che fanno parte dell'immaginario infantile.

Il lavoro riporta, nel complesso, ad un tempo trascorso, quando ci si riuniva per le feste, ci si incontrava alle fiere o al mercato, ci si confidava durante le veglie sull'aia.

Le filastrocche o le conte i giochi, inseriti a buon grado in un libro di scuola per la loro funzione educativa di acculturazione collettiva, trovano nel Terreni un ascoltatore umile e attento, che sa per individuare i protagonisti di tali storie e tradurle graficamente, con buonumore e leggerezza, in perfetta conformità d'intenti. E mi piace immaginare che questa insolita attività abbia rappresentato anche una sorta di protezione e di ottimismo rispetto agli anni della guerra, un di nido conosciuto al quale è bello fare ritorno.



INDOVINELLI 71

99.
Qual'è quella cosa
che ha collo e non ha capo;
ha pancia e non ha schiena;
ha piedi e non ha gambe?



100.
Io son preso e son legato;
son battuto e flagellato,
e di spine incoronato.
Non son uomo e non son Dio:
ma se giungo all'esser mio,
sarò uomo e sarò Dio.



2.
Ninna... oh! Ninna... oh!
Ninna... oh! Ninna... oh!
questo bimbo a chi lo dò?
Se lo dò alla Befana, (1)
me lo tiene una settimana:

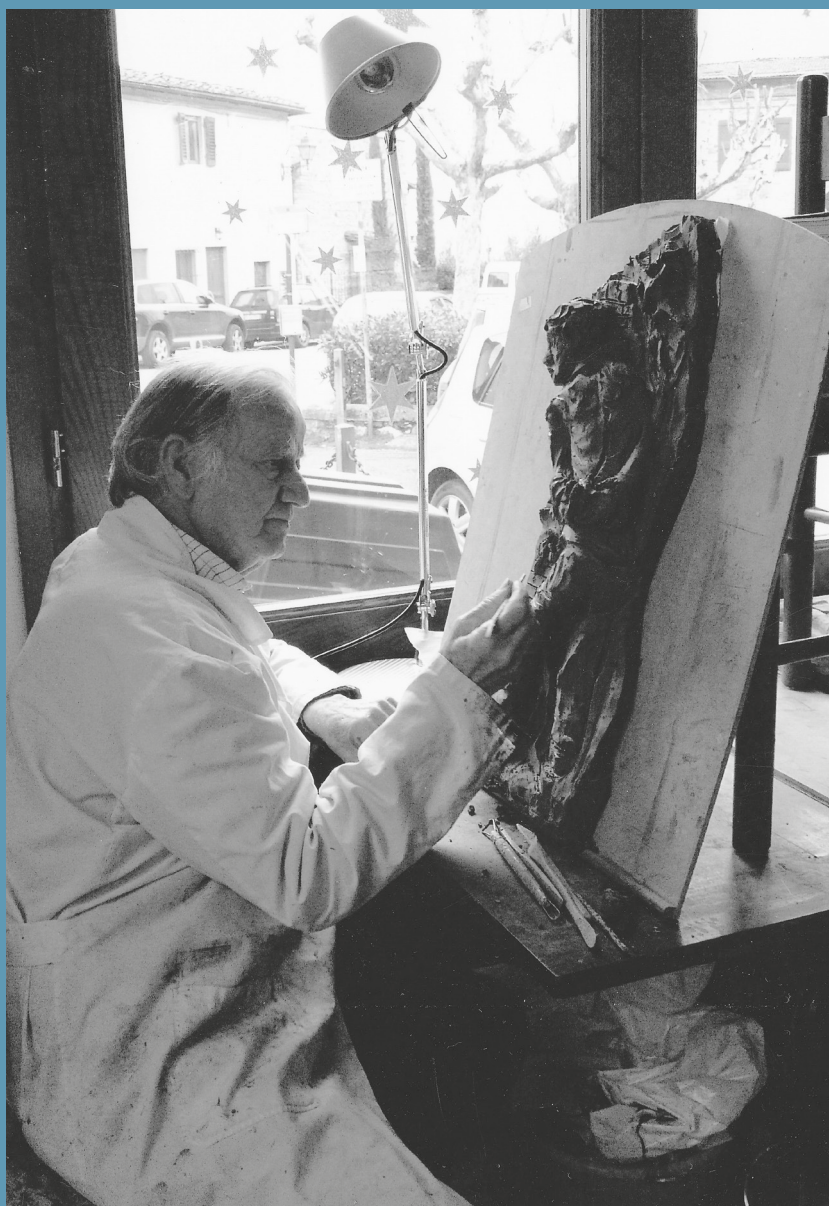
(1) Vecchia fantastica e brutta che i bambini credono venga la notte dell'Epifania, per la cappa del camino, a portar regali.

4.
Stacciaburatta
Dopo aver messo il bimbo a cavalcioni sui nostri ginocchi, si tiene per le manine e si manda avanti e indietro cantando:
— Stacciaburatta!
Martino avea una gatta.
La gatta va al mulino,
a far lo schiacciatino
con l'olio e col sale
col grasso di maiale.
Buttalo, buttalo in mare!
Qui si spenzola il bimbo, all'indietro, più che si può.

(1) Formicole — per formiche.

Lo scacciapensieri

Un grazie di cuore alla Redazione del Segno di Empoli e in particolare a Rossana Ragionieri e Nilo Capretti, che mi hanno fatto tornare indietro nel tempo e in particolar modo rendo partecipi i lettori di un aspetto artistico insolito di mio padre. Da bambino ero un lettore appassionato, direi quasi maniacale. Per i regali della mia Prima Comunione pretesi soprattutto libri, in particolare quelli di Jules Verne, che mi stimolavano la fantasia e la passione per la geografia e la storia di molte popolazioni. Ma avevo imparato a leggere con lo "Scacciapensieri" di Mario Giusti, che mio padre aveva illustrato (insieme a molti altri libri) quando avevo quattro anni. Questo lo devo grazie a mia mamma Anna Maria che me lo leggeva a veglia e mi faceva segnare le parole su un quaderno quando si abitava a Montelupo Fiorentino in via Roma, di fronte alla piazza della stazione ferroviaria dove sono nato e poi in via G. Fattori a Empoli. A mia volta l'ho letto a mia figlia Giulia, in tempi ben diversi da quegli anni cinquanta ormai lontani nella memoria. Ma molte di quelle ninne nanne, filastrocche e novelline popolari già le raccontava mia nonna (e tutte le nonne) Attilia ai miei zii perché facevano parte della nostra tradizione popolare. Spesso servivano per tenerci buoni e mandarci a letto un po' impauriti, ma calmati. In numerose immagini del libro, il bimbo raffigurato in collo sono io e molte delle immagini riferite alla vita dei campi rappresentano la zona di Tartagliana di



Gino Terreni nel suo studio

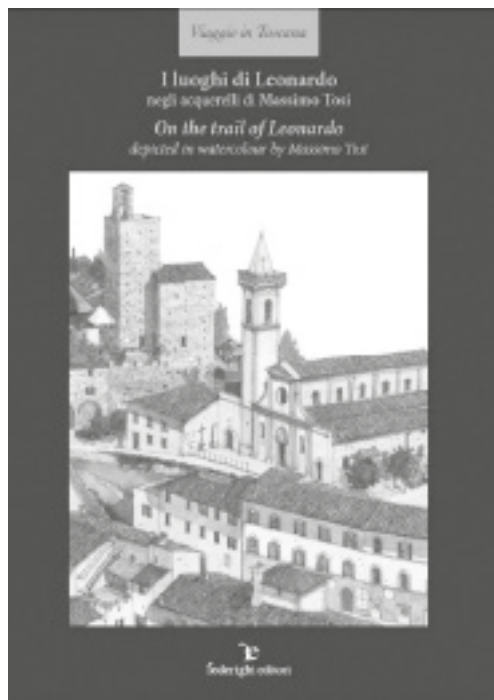
Empoli, con i ricordi di ragazzo di mio padre (se mai è stato ragazzo, dato che in campagna a quei tempi si diventava adulti molto presto). Come ad esempio i vari camini con i suoi genitori sul "canto del fuoco", le mucche e i bovi chianini (con Bianca, la sua preferita), oppure i miei nonni che mietono il grano, un grano altissimo a quei tempi, perché doveva produrre anche molta paglia utile per le stalle. Ancora oggi, quando se ne presenta l'occasione, torno bambino e mi rileggo, con un po' di commozione e di nostalgia, questo libro.

·Leonardo Terreni·

Gino Terreni, artista italiano fortemente legato alla corrente Espressionista e scomparso nel novembre del 2015, ha lasciato un ricordo indelebile nel territorio di Colle di Val d'Elsa, con numerose opere, anche in affresco, realizzate nello studio presso la Casa Torre di Arnolfo di Cambio, messa a disposizione dal suo grande mecenate ed amico, Marco Cellera.

Proprio Marco Cellera gli commissionò alcuni lavori sulla "Battaglia di Colle" del 1269, che culminarono nella grande pittura murale presso Castel Bigozzi a Strove di Monteriggioni. I principali lavori preparatori e gli studi sulla battaglia sono stati donati recentemente dagli eredi dell'artista alla Comunità di Colle di Val d'Elsa e messi in mostra in occasione della grande esposizione dedicata alla Sapia di Dante Alighieri, presso il Museo di San Pietro nel 2018.

L'Amministrazione Comunale e il Comitato Scientifico per i 750 anni dell'evento hanno invitato Leonardo Giovanni Terreni, figlio e biografo dell'artista, a raccontare al pubblico colligiano, la storia e le varie fasi preparatorie di queste opere e come Gino Terreni si sia avvicinato a questo territorio e a questo tema.



I LUOGHI DI LEONARDO

Il quarto volume della collana Viaggio in Toscana di Massimo Tosi è dedicato al genio di Leonardo da Vinci nell'anno in cui si celebrano con manifestazioni nazionali e internazionali i cinquecento anni dalla morte. Vinci, Firenze, Milano e Parigi celebrano con convegni e mostre il genio del Grande Toscano. Il volume è quindi pensato per descrivere un aspetto importante della storiografia e della

vita di Leonardo stesso. La città che l'ha visto nascere e crescere, quelle che hanno raccolto le prime testimonianze dell'ingegno universale, i luoghi dei suoi viaggi e le dimore che l'hanno ospitato e visto morire sono trattati dall'autore con la consueta maestria, descritti con accurati disegni e ricostruzioni non privi di spunti artistici di ottimo livello. Non a caso Massimo Tosi nel 2018 è stato insignito del titolo di Accademico d'onore dell'Accademia delle Arti del Disegno; la più antica del mondo, fondata dal Vasari nel 1563, ha annoverato figure come Donatello, Ghiberti, Gozzoli, Michelangelo e lo stesso Leonardo. È proprio il Presidente di questa prestigiosa istituzione culturale: Cristina Acidini, a presentare il volume. I luoghi descritti seguono la vita e gli spostamenti del geniale artista: Anchiano di Vinci, Vinci, Firenze, Milano, Vigevano, Pavia, Mantova, Gradisca d'Isonzo, Vipava, Roma, Piombino, Vaprio d'Adda, Civitavecchia, Tivoli, Terracina, Ubino, Pesaro, Cesena, Cesenatico, Imola, Faenza e poi la Francia con

i castelli di Amboise e Chambord. Acquerelli e chine acquerellate che Acidini definisce trattati: con straordinaria capacità di restituire volumi, tessiture, colori e luci di interi borghi, di sistemi castellari, di singole chiese, palazzi o case. Il volume sarà presentato il 6 di Marzo alla Biblioteca Leonardiana di Vinci, altre sedi sono già prenotate. Parallelamente, come è avvenuto per i precedenti volumi, sarà allestita una mostra itinerante delle tavole nelle località descritte a partire da Anghiari dove è presente un bellissimo museo dedicato alla Battaglia che Leonardo dipinse nel salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze.

Il volume ha visto la luce grazie all'impegno della Federighi Editori diretta dalla instancabile Gloria Pampaloni e sarà presente in tutte le librerie e nei bookshop dei più importanti musei.

Al pari dei volumi precedenti sarà presente come libro del mese a Marzo negli scaffali dei magazzini Coop per le caratteristiche di estrema leggibilità e comprensione alla portata di tutti.

Donne nell'ombra e Voci dal silenzio

In questi libri l'autrice Francesca Allegri parla di donne che con intelligenza, cultura, lungimiranza (e talvolta molta pazienza) hanno ispirato e coadiuvato l'opera dei più noti uomini a loro legati. Personalità che spesso hanno un'apparenza pallida e scialba, al confronto con i loro, assai più noti, comprimari maschili.

Chi era Marietta Machiavelli? Chi Virginia Galilei? Qual era la personalità di Caterina D'Aragona? E Mariù Pascoli e Paolina Leopardi? Chi erano molte altre? Ma se ci avviciniamo e ne mettiamo più a fuoco i lineamenti, ecco che acquistano uno spessore rilevante e, spesso, personalità eccezionali.

Donne di carattere per lo più, ma anche valide poetesse, ottime amministratrici, pensatrici di tutto rispetto.

Il libro intende essere un viaggio alla loro scoperta, alla scoperta di queste ombre femminili in controluce.

Un Volume - Mappa interattiva Per includere le donne nella storia

Franca Bellucci

Spronata dalla Direttrice a presentare brevemente il volume di storia, appena uscito, cui ho dedicato cura e lavoro, ringrazio della gentile attenzione e mi appresto a corrispondere brevemente. Il riferimento: Franca Bellucci, Alessandra F. Celi, Liviana Gazzetta (a cura di), *I secoli delle donne. Fonti e materiali per la didattica della storia*, Roma, biblink, 2019.

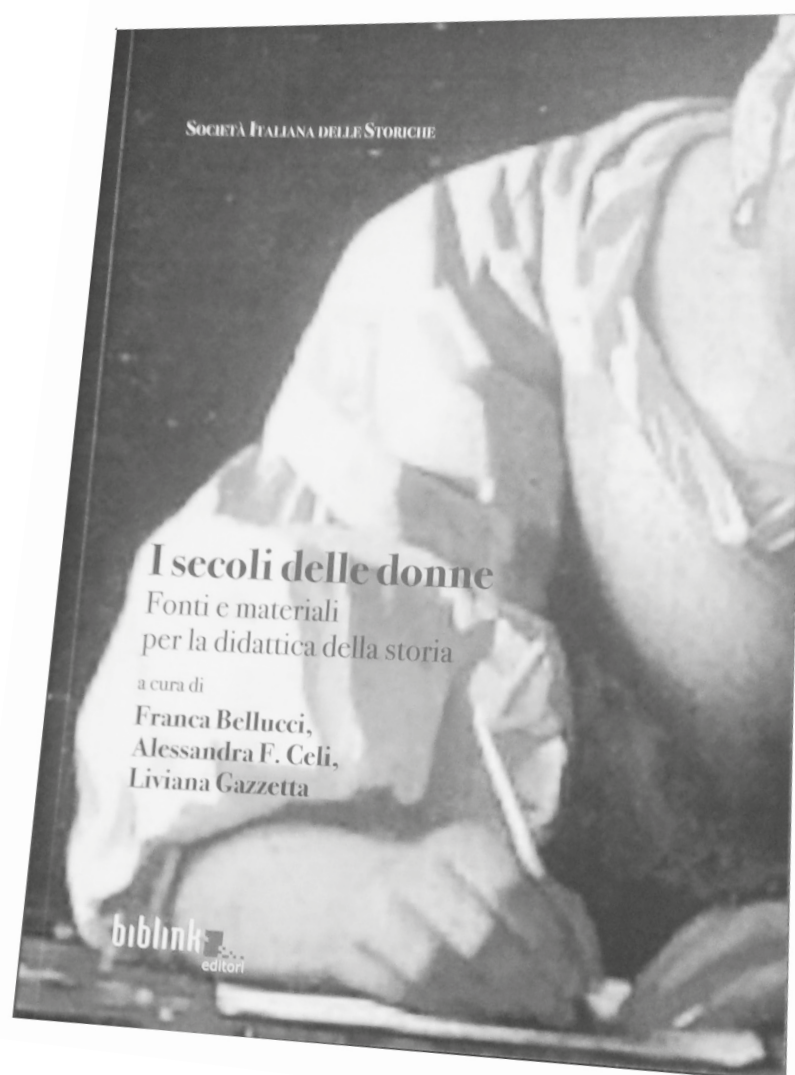
Il volume, promosso dalla Società italiana delle storiche fin dal Congresso 2013 (Padova-Venezia), proceduto sul progetto approvato nell'Assemblea nazionale della Società nel 2015, intende fornire uno strumento, radicato nella storia ma capace di fornire spunti per tutte le discipline, che include le donne come protagoniste di cultura complessa ed essenziale nell'intero arco cronologico considerato nella scuola italiana, dall'antico al contemporaneo. Del percorso nuovo e meditato che si delinea in questo strumento, diverso dal "manuale" tradizionale nella scuola italiana, ha subito dato attestazione l'INDIRE (Istituto nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca educativa), presentandone la breve recensione sul sito istituzionale.

Qui si evidenzia che il volume fornisce una proposta innovativa fondandosi sulla didattica per documenti, "scelti per rispondere ai bisogni formativi di studenti e studentesse, agli interrogativi su di sé che tornano tra presente e passato". Scopo precipuo della scuola, infatti, è accompagnare i e le giovani fino alla maggiore età, formandosi "secondo i valori della democrazia anche verificati sui diritti generali nelle apposite istanze internazionali".

I documenti consistono di "scritti di donne o discorsi e prescrizioni di rilievo che coinvolgono le donne, più raramente foto di manufatti riguardanti donne. Ogni documento è proposto con un'introduzione che ne situa la lettura e poi viene contestualizzato in modo essenziale.

Ma l'interpretazione può arricchirsi di problematiche, seguendo le annotazioni richiamate in testa a ogni scheda: sono le "parole-chiave" che rimandano ai dieci saggi approfonditi che aprono il volume, precedendo le schede-documenti: opera di studiosi e studiosi noti, attingono alla ricerca storica sulle donne e sui generi, così come si è sviluppata nell'ultimo mezzo secolo".

Nella sua essenzialità, il volume offre altre sezioni di corredo alla didattica: quella delle Fonti iconografiche "per guidare i giovani a decodificare le immagini-documento e quella



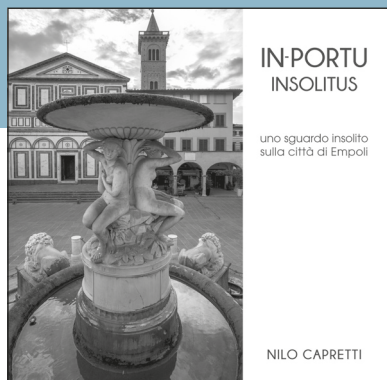
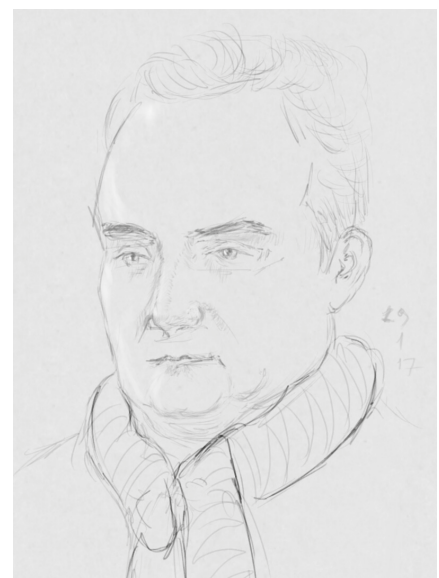
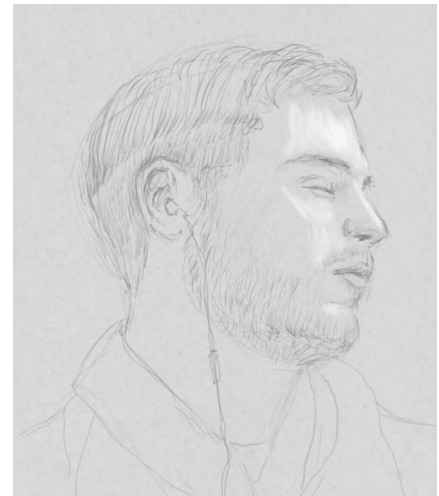
filmica" per utilizzare i film come fonte. Infine, due particolari sezioni mirano ai bisogni di chi opera nella formazione: "Una è "Genere e storia delle donne nel mondo. Bibliografie di base", un primo strumento che intende rispondere a una contraddizione spesso avvertita dai formatori, quella di sentire come limite e contraddizione lo spazio-tempo della storia tradizionale, rispetto a una società spesso definita "globalizzata". L'altra è il "Questionario di autovalutazione", utile per tenere sotto controllo le pratiche didattiche: nessuno infatti può dirsi del tutto esente dall'incorrere, anche nella vita professionale, in stereotipi di genere".

Arte in mostra

Son(n)o in viaggio. Dagli schizzi alle opere d'arte.

Personale di Antonio Rossi al Campaccio Bistreet, via Curtatone e Montanara, 17, Empoli.

I pendolari in treno, di prima mattina, recuperano alla meglio un po' del sonno perso con la levataccia quotidiana; la sera poi si appisolano per la stanchezza: teste reclinate, occhi socchiusi, qualche bocca semiaperta. Chi non cede al sonno, se non ha compagnia per chiacchierare, legge qualcosa, armeggia col cellulare o pensa quietamente ai fatti suoi. Ma sulla tratta Pisa-Firenze fra i pendolari ce n'è uno un po' particolare: è un giovane che lavora sul suo tablet, volgendo spesso lo sguardo su chi gli siede davanti o poco più in là, perché infatti disegna. Studia con calma il viso di chi dorme e coglie rapidamente l'espressione dei passeggeri svegli. Rappresenta con attenzione e partecipazione l'abitudine, la pazienza, l'umanità che lo circonda. Il disegnatore è l'ingegnere dell'automazione Antonio Rossi, empolesse attualmente trasferito a Pisa, che per lavoro pendola ogni giorno fra Pisa e Firenze e che ha imparato ad usare quelle due orette quotidiane di viaggio per osservare, con acume d'artista, i volti dei suoi compagni percorso. Così giorno per giorno ha prodotto veri e propri ritratti molto sensibili e partecipati. Come quelli della piccola ma intensa serie che si è potuta ammirare esposta nei mesi scorsi al caffè ristorante "Il Campaccio Bistreet", in via Curtatone e Montanara a Empoli. È stata la prima esposizione pubblica dei ritratti che Antonio Rossi elabora da tempo, coltivando assiduamente il suo talento naturale con lo studio e con la pratica del lavoro artistico anche attraverso l'uso dello strumento informatico. I disegni in mostra, trasferiti dal file elettronico su carta e qui opportunamente rilavorati e arricchiti, anche con efficaci effetti luminosi, testimoniano una raggiunta maturità espressiva che combinandosi elegantemente con la padronanza della tecnologia elettronica, dà frutti squisiti, ben oltre l'apparente passatempo di un pendolare creativo.



In-PORTU insolitus

Nilo Capretti

Le immagini qui riprodotte vogliono illustrare scorci di una Empoli che nel corso dei secoli si è sviluppata al di sotto di ciò che della città è adesso visibile e tangibile.

Spontaneo si impone il parallelo tra i cunicoli rinvenuti e quell'articolato substrato dell'interiorità umana, quel luogo ampio inespresso e così nascosto da ignorarne perfino la sua esistenza.

Ci siamo mossi con difficoltà attraverso passaggi carichi di polvere e illuminati dal fascio delle nostre torce, dove anche i detriti si fanno testimoni che lì sotto vita non c'è, ma solo tracce e solchi di ciò che è stato.

Il mio intento è stato quello di dare visibilità e voce ad uno dei luoghi sicuramente più "intimi" di Empoli, i quali diversamente sarebbero stati taciuti ai tanti che vivono la città con interesse ed attenzione.

Ringrazio per l'aiuto materiale Alberto Luchini e per la logistica Enrico Tofanelli.



Rotary Club 2000 - Empoli

*Agisci con
coerenza, credibilità, continuità*



**LIONS CLUB
EMPOLI**

PER LA CULTURA